SOPRA IL TEMA PROPOSTO DALLA R. ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI IN...

Girolamo Galassini

SOPRA IL TEMA

PROPOSTO

DALLA R. ACCADEMIA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

IN MODENA

NE' TERMINI SEGUENTI

Ufficio e importanza del giornalismo nella presente civiltà, in ordine tanto alla coltura intellettuale, quanto alla vita politica della Nazione. Suoi rapporti colla pubblica opinione e se e come la rappresenti, e se e come la crei e la domini.

DISSERTAZIONE

DEL SIGNOR AVV. PROF. GIROLAMO GALASSINI

DI PIEVEPELAGO

che ha conseguito la CORONA nel Concorso del 1862.

ORDINE DEL DISCORSO

È somma l'importanza della stampa sia ne' libri, sia ne' giornali (I). Questi sono letterari, o politici (II).

L'interesse delle *riviste* s'appalesa dai loro uffici: annunciar le opere nuove; raccogliere gli scritti di piccola mole; interrogare il voto de' sapienti con *saggi* d'opere maggiori; raccogliere le discussioni dei dotti (III).

L'interesse delle gazzette si manifesta dai loro rapporti coll'opinion pubblica, la quale se non è la giustizia, ne è l'indispensabile condizione perchè sia efficace (IV): e ciò quando l'opinion pubblica sia veramente tale (V), comunque essa siasi formata (VI).

Ora il giornale politico può dirsi creatore (VII), rappresentante, e moderatore della opinione (VIII).

Affinchè poi i periodici riescano a sì alto scopo devono avere *caratteri intrinseci* (*a*) quanto ai fatti sincerità, imparzialità (IX), accuratezza (X); (*b*) quanto alle *riflessioni*: convincimento; senno (XI); integrità (XII); opportunità, risalendo spesso a' prin-

cipj, p. e. di libertà civile, politica (XIII); d'eguaglianza (XIV); toccando i bisogni locali, p. e. i vari corsi delle monete (XV). Devon aver pure *caratteri estrinseci:* ordine nelle materie; nettezza e semplicità nel dettato (XVI).

I fogli *umoristici* a maggior ragione richieggon queste doti, perchè più facili a degenerare all'abuso contro le persone o contro istituzioni necessarie alla società. Le stampe d' *illustrazione* ajutano l' intelligenza del giornale: ne sono estranei i racconti o romanzi messi in appendice (XVII).

Ad ottenere effemeridi di tali qualità occorron uomini assennati, onesti, fermi (XVIII); che forse or mal s' astengono per amore di falsa popolarità (XIX), o per le indecorose opposizioni (XX).

Compilato bene un giornale troverà accoglienza nel pubblico (XXI). La lettura d' un periodico fatta nelle scuole primarie recherebbe molti vantaggi (XXII). L'amor della Patria in ogni modo, e la concordia posson soli condurre il giornalismo al suo scopo (XXIII).

I giornali sminuzzano le cognizioni per chi non può dar lunga opera allo studio.
GIOBERTI.

I.

La stampa dopo l' alfabeto è l' invenzione di che più s' abbia a compiacere l' umanità. Per essa i pensieri di un uomo sono propagati con indicibile precisione e celerità a tutti gli altri membri del civile consorzio, di che è aumentato a dismisura il numero di que' beni, dei quali è dato all' uomo di fruire quaggiù. La stampa è l' istrumento più efficace che abbia offerto Iddio alla sua fattura per rendere più agevole e pronto quello scambio d' aiuti, di servigi, di comodità, di lumi, che è lo scopo precipuo che ebbe in vista la natura nel chiamarci a vita sociale. Per essa gl' ingegni più elevati, ove comprendano la loro missione, dischiudono all' umanità i tesori delle verità lungamente meditate, diminuiscono le difficoltà della vita cogli utili trovati, ammaestrano a virtù e sapienza colle istorie de' tempi trapassati, scuotono la fan-

tasia, e commovono il cuore coll' onnipotenza del bello e del sublime, le cui irresistibili leggi sono un mistero pel genio stesso al quale si rivelano. Le nostre biblioteche ci offrono un monumento solenne dell' operosità del sapiente, del suo amore pe' suoi simili, e della elevatezza d' una ragione che sa fare messaggera de' suoi voleri la folgore, astringer la luce a perpetuare le forme più desiderate, segnare per opera del calcolo un punto nel firmamento per dire: quì sarà un pianeta.

Però queste opere sì diverse per indole per forma, per altezza di concepimenti non soddisfano interamente a' nostri bisogni. Se ci è utile il conoscere la sapienza de' padri nostri, abbiam del pari un vivo desiderio di saper del continuo che cosa accada dattorno a noi dì per dì, e quali sieno gli elementi fra cui s' abbia a svolgere il breve tempo che Iddio ci ha posti quaggiù per faticare, perfezionarci, e morire. La stampa compie ambedue questi voti colle opere scientifiche e coi giornali.

Ufficio dei giornali adunque, de' quali solo ci abbiamo a occupare, è quello di informare a determinati intervalli il lettore della vita morale, civile, e politica de' suoi contemporanei. Le leggi dello stato, le discussioni de' parlamenti, le scoperte delle scienze, le invenzioni delle industrie, le facilitazioni dei commerci, le produzioni delle arti, le opere dell' ingegno, le vicissitudini delle paci e delle guerre, gli avvenimenti e le gesta dei cittadini che

han diritto alla nostra ammirazione e alla nostra pietà, e quelle altresì sulle quali cadrà la pubblica disapprovazione a castigo d' un cuore corrotto e perverso, tutto quanto in una parola può essere utile o dilettevole a sapersi, deve esser raccolto dalla stampa periodica. E poichè non è proprio dell' uomo il tenersi semplice spettatore de' fatti senza farne soggetto di meditazioni col risalirne alle cause, e far tesoro di consigli per l' avvenire, così bene spesso al racconto degli avvenimenti succederanno le riflessioni che l' autore reputerà giovevoli a' suoi lettori.

II.

Questo cenno ci appalesa altresì perchè vengan fatte due categorie di giornali, e si tengan distinti i letterari scientifici, dai politici; e come entrambe le specie abbiano la parte narrativa, e la polemica. La ragione di tal divisione è ben naturale. Perocchè nella civil società molti uomini non si discostano da una vita comune, nè aspirano a veruna eccellenza speciale nell'arte, nell' industria, nella scienza che coltivano. A questi tali basterà il conoscer la vita politica del loro paese, e delle nazioni vicine ne' suoi punti più rilevati, e saran paghi del diario politico. Ma se molti uomini non si discostano dalla mediocrità, altri in buon numero vi sono, che sentendosi capaci di maggior cammino s' avviano a

meta più sublime, nè per ostacoli o traversìe rinunciano alla speranza di assicurarsi il diritto alla stima e alla benedizione degli uomini. Per questi individui non basterà il giornale politico; loro interesserà del pari, se non più, di conoscere di quale passo s' avanzi quell' arte, quella scienza, quella industria cui si sono consecrati con esclusione. Ed eccoci alla necessità di quelle riviste le quali esciranno in luce più di rado è vero, una volta la settimana, il mese, il trimestre, ma che tratteranno diffusamente di quel solo argomento. Sono questi i giornali che si dicon letterarii, e che, nonostante l' etimologia del nome onde son designati, comprendono non pure le lettere, ma sì ancora e le scienze, e le arti: e così abbiamo le riviste d' archeologia, di giurisprudenza, di medicina, di chirurgia, di fisica, d' agraria, di commercio, di musica, e via discorrendo. Nelle quali effemeridi non è tenuto conto delle notizie politiche molto a proposito, inquantochè venendo pubblicate a intervalli piuttosto rilevanti, buona parte dei fatti politici avrebbe di già perduta la sua importanza. Sicchè o lo scienziato ha a cuore eziandio la vita civile del suo tempo, e in tale caso avrà d' uopo di più frequente alimento, e oltre al periodico letterario, vorrà pur leggere la gazzetta giornaliera; ovvero è uno di quegli Archimedi che sifattamente s' immergono nelle meditazioni della loro scienza, che non s' accorgono se nel frattempo ruini la patria loro,

e tanto vale il non incomodarli collo scrivere pagine che non leggerebber mai. Queste due specie di giornali han dunque di comune l'ufficio di tracciare la storia contemporanea, ma si distinguono in ciò, che l' uno spaziando in estensione, e toccando tutti gli avvenimenti non s' addentra guari in alcuna speciale materia, se non sia forse l' ordinamento politico della società, e si presenta al lettore a brevi intervalli; mentre l' altro a un solo argomento limitandosi, ne penetra le parti più importanti, allarga le sue proporzioni, e comparisce assai più di rado.

III.

Non è poi a dire quanto sia grande l' importanza di questi scritti nella coltura della nazione, e nella sua vita politica. Il nostro buon Gozzi parlando in genere di queste produzioni diceva a quei che non le aveano in onore « Chi avesse « presente la storia delle gazzette e fogli periodici « delle varie nazioni d' Europa in vece di ridersi « di questi fogli e gazzette, vedrebbe di quant' utile « essi sono stati, sono e saranno sempre. Chi sa « che l' Inghilterra non sia obbligata a Swift, a « Steele di quel tanto ragionare che si fa in quella « filosofica isola? I pensieri divengono universali; « le questioni infiammano tutti i cuori ed il zol- « fanello della ragione accende e muove ognuno « a ciarlare ed a tentar di distinguersi nelle con-

« versazioni, ed in fine il guida senza accorgersi « a cose di qualche conseguenza. (*Dal Sognatore*) È poi da osservare per quanto si attiene alla coltura, che sebbene non sia sempre dato alle effemeridi di farsi nuncie ad ogni nuova scoperta della lieta novella, giacchè può essere svolta in libri separati, rimane poi sempre al giornale l' ufficio di annunciare quell' opera che ne parla di proposito, di svelarne i pregi che più vi campeggiano, o i difetti che la rendono meno pregevole. Per questa via l' artista, il letterato, lo scienziato non solo è dispensato dallo starsi tutto il dì a interrogare i librai sulle nuove produzioni dell' arte tipografica, o i passeggieri dei nuovi indirizzi dell' industria, del commercio; ma ciò che è più, egli in breve ora, e col minore disagio avrà conosciuto per opera d' un' analisi accurata lo spirito che informa l' annunciata produzione; le verità più luminose che rannodano attorno a se le minori conseguenze; e ne avrà eccitamento a procacciarsi tosto l' opera per più ampi studi a conferma de' principii già professati, o ad esame di proposizioni che sembrassero poggiate a falsa base, o di conseguenze mal derivate da verità inconcusse.

Questa è parte importante delle riviste, ma non è la sola, nè la più nobile della loro missione. Gli uomini di scienze e di lettere non sempre danno alla luce opere voluminose; non sempre s' affidano a loro stessi e al consiglio de' loro in-

timi quando s' avvisano di presentarsi al pubblico con una produzione del loro spirito. Ora quale mezzo migliore di manifestare i pensieri parziali, e d' interrogare il voto degl' intelligenti che i periodici di cui teniamo discorso? Voi forse non pubblichereste un opuscolo di poche pagine, meno al certo pel dispendio, e per la difficoltà di diffonderlo quando fosse isolato, che per non dargli troppa importanza, e v' asterreste così con danno della scienza dal dare vita a un pensiero che le può riuscire utilissimo.

E se ciò vale per le verità distaccate da un grande corpo di dottrina, a molto maggiore ragione vale per quelle pubblicazioni che sono una consultazione dell' opinione dei dotti per riceverne utili suggerimenti. Intendete voi di pubblicare un poema? La fatica è gravissima, al tutto sconfortante, se a capo del cammino non vediate il lauro di che avrete coronata la fronte. Voi avete scelto il soggetto, accordata la preferenza a una forma di poetare: siete pago di voi stesso. Ma il pubblico che vi deve ascoltare sarà egli del vostro avviso? vi saluterà egli poeta, o collo sbadiglio e col sonno vi lacererà l' animo col più fiero disinganno? Questo dubbio è troppo grave, perchè abbiate tosto a chiarire la verità prima di consecrare ulteriori vigilie all' opera vostra. Ebbene: voi manifestate sulla rivista i vostri divisamenti, e sottoponete al giudizio dei vostri contemporanei un brano del poema.

Essi eleveranno un coro di diverse voci, altre plaudenti in tutto, altre vituperanti in tutto, altre ugualmente discoste dai due estremi giudizii noteranno il bene e il male, e daranno utili suggerimenti. Il vostro genio, misurate così le difficoltà, ove si senta più forte di esse, dirà: se questi sono gli ostacoli, io gli vinco: s'avvierà alla meta rassicurato e imperterrito, e la raggiungerà felicemente.

E per questa guisa m'è caduto naturale il discorso sovra un'altra parte dell'ufficio di simili giornali: la critica delle opere già divulgate, quella serie di riflessioni cioè che seguono uno scritto dopo che è a sufficienza conosciuto nella repubblica letteraria, e che non poterono esser comprese nella prima analisi portata dal periodico, sia perchè non è dato a una sola persona, o a poche il fare in brevissimo tempo quei rilievi che sono il frutto di più seria meditazione; sia perchè il vario modo di giudicare ne'diversi cultori della scienza dà per se stesso luogo a quella varietà di sentenze fra cui il vero sempre più si rafforza. Queste varie opinioni che l'effemeride letteraria ha ufficio di raccogliere, da alcuni saranno accettate, da altri no; e ne sorgerà una discussione che avvicinerà tutti i sapienti e dalla lotta che la verità avrà a sostenere coll'errore, coll'oscurità, coll'inesatezza ne escirà più fermo il nostro intelletto ne'suoi convincimenti.

E ciò basti a dimostrare la somma importanza di siffatte scritture nella vita intellettuale d'una na-

zione, perchè o le voglia considerare come messaggere semplici de'nuovi monumenti del senno umano, o come mezzo offerto agli autori di appalesare i loro pensieri speciali, o d'invocare il giudizio degli esperti su' nuovi tentativi, o come il campo di discussione, ove raccorre a parlamento gl' ingegni più eletti, le dovrai pur sempre riguardare come modo efficace di porre tosto a beneficio di tutti le meditazioni d' un sapiente, e nel risparmio del tempo e nella diminuzione delle difficoltà, ottenere un concorso contemporaneo che darà uno sviluppo straordinario alla coltura.

IV.

Non è poi a dire quale sia l' importanza dei giornali politici nella vita d' una nazione. L' opinione pubblica è onnipossente. Ciancino pure a lor posta quelli che non ne vogliono essere persuasi, chiudano pure gli occhi per non veder la luce; ma la luce è sì viva che passerà a traverso le palpebre e mentiranno a se stessi se le negheranno la sua possanza. L' opinione è onnipotente, ripeto; e se potrò dimostrare come tra' suoi fattori precipui sia da noverare il giornalismo, nessuno vorrà più porre in forse se i diarii politici abbiano grandissima parte nel benessere de' popoli.

Qui però m' aveggo d' aver suscitate delle difficoltà. Il mio parere intorno alla pubblica opinione

non è il parere di tutti. Invoco quindi licenza di chiarire il mio concetto per tor di mezzo gli equivoci.

Il primo bisogno della civile società è quello che ciascuno de' membri onde è formata segua le vie della giustizia; e mentre fruisce al contatto de' suoi simili di tutti i vantaggi del lavoro associato e diviso, mentre col mezzo della parola collo scambio de' mille servigi e colla soavità delle affezioni si procura così rilevante copia di beni, è necessario che riconosca in ciascuno de' suoi simili una persona corredata de' medesimi privilegi, aspirante alla medesima felicità, avente un uguale diritto connaturale di vivere, e di perfezionarsi. Questo riconoscimento è necessaria conseguenza della natura nostra, è uno di quei doveri ai quali in altrui corrisponde un diritto, donde poi sorge la giustizia. Sicchè la giustizia esiste, esiston le leggi della natura che devono ordinare il civile consorzio, e segnar la sfera d' attività d' ogni individuo: ma quale uomo può vantarsi d' avere sì addentro penetrata l' umana natura, e con tal felice indagine tutti percorsi i rapporti che avvicinano l' essere ragionevole alle altre opere della creazione da poterne con sicura sentenza annunciare tutte le leggi? Perchè mai la Provvidenza nel porre la sua prediletta creatura signora su tutte le opere create, volle ancora lasciarle il gravissimo incarico di indagare le leggi morali delle sue azioni? e volle

ravvolta la verità entro al velame delle nostre infermità, delle nostre passioni, della limitatezza della mente nostra? Inchiniamo riverenti la fronte e non presumiamo

.... di sedere a scranna
« Per giudicar da lungi mille miglia
« Colla veduta corta d'una spanna.

Il fatto è che per quanto ci sia malagevole il rilevarla, la giustizia esiste per se eterna immutabile come l'essenza dell'uomo: *Iustitia autem perpetua est et sempiterna* (*Sapienza*). Ma essa è inefficace per l'uomo se non gli sia dato di scorgerla dov'essa è; se la passione o il pregiudizio la sformino di guisa che ella non sia più riconosciuta per ciò che è realmente, nè le sia prestato l'ossequio della nostra adesione. Ecco la ragione per la quale ho detta onnipotente la pubblica opinione, perchè a lei s'attribuisce il merito, o la colpa del governo de' popoli, perchè sia cotanto temuta e blandita.

So che alcuni rovesciato il trono della giustizia hanno offerti i loro incensi a questa novella divinità: so che altri per contrario le han diniegata ogni possanza nel regime degli stati. Entrambi i pareri son falsi. Che giova che la giustizia fluisca necessaria dalla natura dell'uomo e da' suoi rapporti cogli altri esseri, come il prodotto di una moltiplicazione da due fattori, quando non sia conosciuta? quando non viva nella opinione degl'in-

dividui che deve governare? Che giovò ai geometri che precessero Pittagora che il quadrato dell'ipotenusa fosse d'area uguale a' due dei cateti? Che giova che Iddio abbia per la rivelazione additate le vie della felicità nell'eternità, e nel tempo, a que' tanti che per falsa opinione han chiuso l'orecchio? L'opinione per contrario è cosa che non ha nulla di reale in se; ella prende vita dal pensiero dell'uomo, è fluttuante, variabile, soggetta all'errore. Ma è forse per ciò che le si deve negare ogni impero sulle azioni degli uomini? Chi disse tale sentenza non vide, o simulò di non vedere come l'opinione possa bensi errare, ma come ella stessa tragga seco il convincimento di essere l'espressione della giustizia. Ella additerà le opere che avrete a fare, e vi dirà: Agisci in tale guisa, chè è la giustizia, è l'onestà che te lo permette, o te lo prescrive. E l'opinione avrà diritto alla vostra obbedienza, finchè per altro avviso non vi siate persuasi che essa male aveva assunto a rappresentar la giustizia, e l'onestà. I ragionamenti d'un uomo di stato che manchi di popolarità son forse più discosti dal vero, che s'egli avesse la fiducia de' suoi connazionali? Il genio d'un condottiero d'eserciti prende forse differente tempra dalla riputazione in che è tenuto dalle sue milizie? La filosofia di Vico, e di Kant è forse ora più profonda ed ammirabile che il giorno nel quale quei grandi pensatori scesero incompresi nel se-

polcro? Ma che vale! Se sia contraria l' opinione pubblica, gli ordinamenti di quell' uomo di stato troveranno ad ogni passo un ostacolo; a quel capitano mancherà lo slancio delle sue coorti che solo può recingergli il crine del lauro delle vittorie; le meditazioni di Vico, e di Kant non avranno filosofo che ne faccia tesoro, e le fecondi. Quell'acutissima mente di Biagio Pascal, che alla vastità de' concepimenti seppe unire tale purità, tale nerbo, tale semplicità di dettato che non ha riscontro forse che ne' modelli ateniensi, bene apprezzava questa potenza quando ci lasciava scritto « Qui « dispense la réputation? Qui donne le respect « et la vénération aux personnes, aux ouvrages, « aux grands, sinon l' Opinion? Combien toutes « les richesses de la terre sont-elles insuffisantes « sans son consentement? L' opinion dispose de « tout. Elle fait la beauté, la justice et le bonheur, « qui est le tout du monde. Je voudrais de bon « coeur voir le livre italien, dont je ne connais « que le titre, qui vaut lui seul bien des livres, « *Della opinione regina del mondo*. I' y souscris « sans le connaître. » Quest' argomento adunque deve richiamare tutte le cure del filosofo, perchè la giustizia senza opinione è inefficace, perchè la opinione senza la giustizia conduce i popoli a ruina, perchè il bene della società può nascere soltanto dal loro conubio.

V.

Ben m' aveggo però che non m'è ancor permesso di rimettermi sul filo del mio ragionamento perchè mi si vorrà chiedere che cosa sia quest' opinione pubblica e come si formi. È per verità tale indagine d' assai momento, perocchè se questa divinità pretende gl' incensi delle genti prostrate, interessa grandemente conoscere se si possa mai correre il pericolo di adorare in sua vece qualche vano simulacro che ne vesta le sembianze, e cader quindi in inganno. L' opinione è pubblica quando è l' espressione di un pensiero egualmente professato da tutti i membri della società civile. E qui s' ha ad intendere d' una totalità morale, chè un'assoluta uniformità di vedere e di sentire in ciascun membro d' una comunanza, se ne eccettui ben pochi veri d' evidenza intuitiva, è impossibile a conseguirsi. Nè basta ciò solo; è mestieri inoltre che il pensiero sia sufficientemente saldo nelle menti che lo professano, perchè la incertezza è quasi negazione, nè l' agente morale ha libertà d' azione quando abbia a spendere buona parte dell' attività del suo spirito a diradare, e tor di mezzo i suoi dubbi. Osservò già il Tommaseo parlando dell' individuo che « chi dubita non ama: nel dubbio « l' intelletto nulla crea, nulla fa, poco vede e

« ciò che vede rifiuta. Credere dunque è bisogno
« della umana natura e necessaria conseguenza
« dell'amore di se. (*Nuove speranze*) Noi possiamo estendere questa bella riflessione all' opinione pubblica che è appunto la credenza d'un popolo. Il numero adunque che professa tale credenza e la fermezza del convincimento eleva un pensiero a dignità di opinione pubblica, di quell' opinione cui abbiamo tribuita tanta parte nelle vicende dei popoli. La quale per conseguenza sta in ragione composta, direbbero i matematici, di questi due fattori. Toglietene uno, o diminuitene grandemente il valore, e avrete tolta, o indebolita in proporzione l' opinione di cui parliamo.

VI.

Or come nasce ella questa formidabile potenza? Tolora sorge modesta dal popolo minuto e s' aggira incerta da prima di bocca in bocca finchè salendo alla sfera della scienza è da questa raccolta rivestita di belle forme, e ripresentata di nuovo alla generalità dei cittadini, fra' quali sempre più guadagna di favore, e s' acquista nuovi proseliti finchè non gli abbia tutti guadagnati a se, per governarli a suo talento « Quando un opinione (scrive il
« filosofo torinese) è venuta alla luce, ella vuol
« esser maturata dagli uomini gravi e prudenti,
« e accolta in qualche seggio propizio, o di ripu-

« tazione, dove possa allignare e cimentarsi acciò
« la sua ragionevolezza e bontà si chiariscano.
« Quest' adozione de' savi è quasi il saggio della
« verità di essa e la prova della sua opportunità
(*Primato*). Altre volte invece tenendo cammino opposto nasce nella mente d' un filosofo, d' un poeta, d' un uomo di stato; ella è raccolta, esaminata e discussa da altri ingegni da' quali si propaga ad altre persone di minor coltura finchè da queste viene diffusa al popolo che l' accoglie e compie la sua metamorfosi di pensiero individuale in pubblica opinione. Ma come conosceremo il momento preciso di tale trasformazione? Io confesso che non credo moralmente possibile il determinarlo. Il pellegrino che sul finir della notte scruta nel cielo

Fiso guardando pur che l' alba nasca,

s' avvede che è già grande il giorno, senza che la sua attenzione abbia potuto fissare il punto preciso del suo principio. Ciò per altro a noi poco interessa, perocchè quando diciamo pubblica opinione intendiamo favellare di quei pensieri che ne hanno i caratteri, e sui quali non può cader dubbio.

VII.

Ritorniamo ora là donde ci fu necessario, in grazia di questa digressione, il dipartirci. Il giornalismo

ha strettissimo rapporto colla pubblica opinione. Se poniam mente all'ufficio della stampa periodica noi vedremo di leggeri come nessun altro mezzo di scambio degli umani pensieri potrà mai raggiungere i vantaggi de' giornali. Le strade? i vapori? le poste? i telegrafi? le tribune? le cattedre? Ma tutti questi mezzi di che tanto è progredito l'odierno incivilimento non escono da una sfera assai ristretta di individui, mettono al contatto il pensiero d'uno con quello di dieci, cento, mille altri se volete; ma occorre assai tempo prima che da taluno di questi altri si propaghi a nuovi individui ancora, e si faccia a grado a grado, per successivi contatti, generale. Un periodico invece si presenta a tutte le classi di persone; egli ha dischiuso il palagio del monarca e la capanna del pastore: egli si diffonde da un punto all'altro della nazione, a porvi in moto le idee, e gli affetti che sono le due molle spontanee delle operazioni umane: egli penetra ancora fra le nazioni sorelle e con una incredibile precisione attira sovr'un solo soggetto la contemporanea attenzione di migliaia, di milioni di pensatori, di quanti insomma abbian volontà di fare attenzione a ciò che intorno ad essi succeda.

Crea egli così l'opinione pubblica? Per verità quando il pensiero che è propagato viene da tutta la civile società ravvisato come un pronunciato della giustizia, sia che il giornale l'abbia scoperto pel primo, sia che l'abbia appreso dalla bocca

d' un filosofo e proposto alla contemplazione pubblica, sia infine che abbia rivestito di forme adatte all' intelligenza del popolo una verità già altra volta avvertita da qualche astruso pensatore, sarà sempre vero che il periodico che ha propagato tale idea potrà compiacersi del merito della pubblica opinione, e potrà a buon diritto chiamarsene creatore, non già perchè egli direttamente l' abbia formata, perchè in fin de' conti ella nasce veramente dalla concorrenza de' singoli pensatori, ma perchè svolgendo in tutti i suoi possibili aspetti quel vero, avrà saputa l' arte di concentrar sul medesimo l' attenzione del pubblico, attirarlo ne' suoi convincimenti, suscitare quel concorso di pensamenti che abbiam di già avvertito.

L' opinione può nascere da altre cagioni ancora: e ne abbiamo argomento dal considerare i suoi elementi. E se questo non vi bastasse, un' altra prova d' egual peso ce ne fornirebbero le storie. Perocchè noi vediamo nel corso de' secoli come l' opinione abbia sempre volti i destini della umanità. Noi vediamo un età di conquiste nella quale vastissimi imperii si cozzano gli uni contro agli altri, cancellando dal consorzio delle nazioni popoli e re, passando con alterna vicenda di conquista in conquista fino a che ne'rimescolamenti di quelle schiatte venga a piegare al peggio anco la fortuna de' più avventurosi. Noi vediamo appresso la pubblica opinione volgersi alle cose di pietà e di religione; e

mentre miriadi di cristiani traggono al conquisto di terra santa, sorgere nell' Europa que' campanili, quelle basiliche, quelle cupole che sono la meraviglia ancora della presente età. Noi vediamo poi succedere a queste due grandi epoche i secoli mercanti, i secoli dell'oro, detti così in ben altra significazione che non fosse intesa da' padri nostri; quindi canali, telegrafi, strade di ferro, trafori di monti, e simili opere che pajono sorpassare ogni possanza d'umano ardire. Ora l' opinione che ispirava quelle prime epoche non poteva essere al certo frutto nè dei giornali, nè della stampa. Il che basti a far palese come quella possa pur nascere da altre cagioni. Le quali del rimanente non sogliono avere che un' azione così lenta e difficile da parer quasi nulla, e da scusare in parte la sentenza di coloro che tengono « che la pubblica opinione....sia un fatto nuovo « non adempiuto se non nel secolo presente, non « apparecchiato se non nei precedenti, non origi- « nato se non nel secolo XVI: tutt' al più nel « XV all' origine della stampa »: del quale errore il Balbo non conosceva altro che fosse « storicamente più falso, praticamente più pericoloso » (*Pensieri ed Esempi*).

VIII.

Nè solo il giornale crea la pubblica opinione quando il pensiero move da lui, o per opera sua

si diffonde: egli la esprime ancora quando raccoglie con precisione i fatti, e i giudizi del popolo, e li apprezza con giusto discernimento. Più nobile al certo il primo ufficio, ma importante del pari il secondo; perchè spesse volte il cittadino volendosi avviare, senz'altra indagazione sul sentiero battuto dagli altri,

« Come le pecorelle escon dal chiuso
« E ciò che fa la prima e l' altre fanno
« Addossandosi a lei, s' ella s' arresta,
« Semplici e quete, e lo 'mperchè non sanno,

alla stampa periodica appunto s'indirizzano questi tali, per saperne ove si raccolga la maggior parte della società e per unirsi ad essa; e quando la gazzetta abbia tutti i requisiti ch' ella deve avere, risponderà con precisione alla richiesta. Ma in un altro senso può dirsi ancora che il giornalismo rappresenti la pubblica opinione, quando cioè si assumano tutti i giornali d' un paese nel loro complesso, e la stampa si svolga sotto un sistema di civile libertà, sicchè nessuna voce sia dannata al silenzio o da una censura che notomizzi ogni periodo, scruti il perchè d' ogni virgola, cangi aggiunga, recida quà e là ciò che le talenta; ovvero dalla vessazione d'un partito che colla violenza, o col ridicolo renda impossibile o troppo amara la professione della verità. Ove sia piena libertà, voi vedrete tutte le diverse bandiere che si levano nel campo sociale, numererete quanti s' accampino sotto

l' una, o sotto l'altra, quali ragioni speciali, quali tendenze, quali speranze facciano preferire la prima alla seconda: e in mezzo a tanto rimescolamento, a tanta varietà, a tanto moto, una mente assennata avrà modo di conoscere lo stato della pubblica opinione, e di secernere i voleri fluttuanti e incerti de' pochi, dai pensieri fermamente fissati nell' animo dei più.

Nè qui s' arresta il merito del giornalismo. Non solo egli deve riguardarsi quasi creatore della publica opinione e suo rappresentante; ma si deve eziandio riconoscere in esso grandissima efficacia a correggerla, dominarla, annientarla: ufficio il più nobile, e il più difficile del giornalista. È stato osservato di già, che l'opinione è istrumento potente, indispensabile della giustizia, ma può essere parto dell' errore anzichè della verità. Quando adunque una di quelle menti elette che senza quasi il magisterio del ragionamento intuiscono i veri più elevati e tutte di slancio ne abbracciano le conseguenze s' avvegga come una falsa credenza guidi la società sul mal sentiero, ella deve levare alta la sua voce sia per mezzo d' opere a diffuso svolgimento di principii che le gazzette poi ridurranno a intelligenza, e brevità popolare, sia direttamente valendosi de' periodici e rivelare al popolo la brutta meta cui riuscirebbe il cammino cominciato; denudargli le illusioni che sotto la maschera di buoni argomenti lo han tratto in inganno; fargli conoscere

il vero sentiero cui lo chiama l' onestà, e l' interesse bene inteso. Il nuovo pensiero potrà egli ripromettersi di cancellare in tutto il preesistente, se interamente cattivo? di modificarlo e rattemperarlo nella parti difettose? Certo che sarà difficile di rivestire di tanta luce i nuovi argomenti da ottenere immediato e intero il trionfo. Ma non si perda d' animo il banditore del vero: insista con perseveranza; alla sua voce s' uniranno altre voci, poi altre ancora; e in siffatta lotta della verità coll'errore s'afforzeranno o crolleranno i convincimenti, secondochè alla prima metton capo, o al secondo. E in ogni caso sarebbe pur molto il potere por modo alla pubblica opinione nel suo procedere, rallentarne il corso, ingenerare in essa diffidenza e sospetto di se. È questa la via per la quale i filosofi dominano il pubblico pensiero richiamandolo a rettitudine quando se ne scosti, costringendolo a specchiarsi in se stesso, a consultare la propria coscienza quando gli sovrastasse il pericolo di traviamento. Alle quali cose, ove si faccia seria attenzione si scorgerà di leggeri con quanto senno la stampa periodica sia stata appellata in Francia *quarto potere* perchè realmente rannoda attorno al governo tutte quelle intelligenze nazionali che direttamente non vi partecipano, e che esercitano tanto impero sulla società.

IX.

Affinchè per altro i giornali possano vantare simile influenza non basta che escano periodicamente sotto data forma: essi devono elevarsi all'altezza del loro ufficio, e trovare accoglienza presso a coloro cui sono indirizzati. Son due cose che hanno strettissimo legame fra loro, e non pertanto sono ben distinte. Se un giornale non ha quei caratteri che sono richiesti dal suo scopo, fosse pur letto da tutto il mondo non potrebbe altrimenti fruttare quel bene che la società se ne ripromette; se per contrario fosse irreprensibile della più piccola menda e non fosse letto che dall' autore e dai proti di tipografia, esso sarebbe un eccellente istrumento al tutto ozioso, cui nessuno avvertirebbe. Vale adunque la pena che spendiamo alcune parole intorno a questo soggetto, se tutta l' importanza d' un giornale dipende dal concorso delle due notate circostanze.

I caratteri d' un periodico sono intrinseci, od estrinseci secondo che riguardano la forma, o la sostanza sua. Sincerita, imparzialità, accuratezza sono le doti le quali debbono accompagnare il racconto dei fatti raccolti nella gazzetta; convinzione, integrità, assennatezza opportunità devono essere i caratteri della polemica. Io non vo' dir

parola di quegli autori che a bello studio travisano la verità e ti fanno apparire rosso il nero, bianco il rosso. Costoro non possono servire una buona causa; chè nessuna buona causa mette mai capo alla menzogna. La parola di costoro sia frutto di mente debole o di cuore corrotto non può esser ministra di pace, di sapienza, e di felicità.

Vi sono però de' giornalisti i quali messosi innanzi un lodevole scopo e vogliosi di attirar seco tutto il popolo, non solo consacreranno a ciò ogni discussione, come diremo fra poco; ma si credono in diritto di narrare esclusivamente quei fatti che loro giovano, tacendo gli altri che reputano essere contr' essi. Questo è ciò ch' io chiamo parzialità perchè effettivamente non ci danno che una parte di quella storia che noi vogliamo conoscere per intero. Vogliono costoro porre in discredito un partito, una classe di cittadini, un uomo di stato? Ebbene raccoglieranno tutti i fatti, le parole, le dicerie che possano attirare il disfavore dei lettori e stenderanno un impenetrabile velo sulle azioni virtuose e magnanime che han diritto a riconoscenza ed ammirazione; tenendo la via opposta quando invece si tratta dell' uomo, della classe, del partito che si vuol porre sull' ara della venerazione. Perchè ciò? non è questo ancora un ingannare per silenzio? o per lo meno un gittare nel cuore del popolo una fatale incertezza che lo renderà forse diffidente di tutto e di tutti? S' egli legge solo il vostro

giornale crederà a voi, non sospetterà che i vostri oracoli siano mentiti. Ma che dirà, che penserà di voi il giorno in cui vedrà apparire anche le tenebre ove gli avevate guarentita perpetua luce? E se gli venga alle mani altro periodico che tenga modi opposti, e che sveli la vostr'arte, non avvertite voi qual effetto produrrà sul buon popolano questa voce che sorgerà dal suo cuore amareggiato a dirgli: Uno dei due t' inganna. Quale sarà egli e perchè? — Io non ho potuto convincermi mai dell' efficacia di tali silenzi. Partigiano della verità schietta, e della verità intera in ogni cosa, e sempre, ho discorso più volte cogli amici intorno a questo sistema; nè per quanta seria attenzione m' abbia fatto agli argomenti avversari, m' è riescito mai di convincermi che io sia in errore. Mi si ponga pure innanzi il fatto che tutti i giornali da quello del più piccolo comune alla gazzetta ufficiale, dal più democratico a quello che chiamandosi ispirato al santuario della religione e della virtù si fa modello e maestro di civiltà, hanno abbracciato un tale sistema. Padroni essi di seguir la lor via: io non terrò per men fermo il mio principio. So che essi dicono che dovendo condurre il popolo a lodevole meta, non bisogna sgomentarlo con pericoli che potrebbero intiepidirlo nel suo fervore, come al cavallo ombroso si fa schermo del paravista perchè il suo occhio non vegga che la strada, nè lo perturbino oggetti estranei. So che si dice ancora

che molti leggitori volendosi rafforzare in una idea preconcetta non curano aver sott' occhio che i fatti ond' è favorita. Ametterei io pure cotali omissioni se si trattasse di cose che di nulla possono influire sul pubblico giudizio, sicchè la loro narrazione s' abbia a riguardare come un tempo perduto; ma non posso convenire d' alcuna maniera se i fatti che volete tacere possono modificare le opinioni che si son fatte, o altrimenti si farebbero sul conto delle persone, sullo svolgimento della vita politica della nazione. Lasciate a chi si vuole illudere tutta la responsabilità della sua condotta, e non gli offrite un argomento che lo ajuti nel suo calcolo. Avete poi a riflettere che gli altri che cercano sinceramente il vero, sono esseri ragionevoli ai quali voi potete, dopo le notizie, far conoscere quelle riflessioni che vi parranno più acconce ad ottenere che le cose narrate sien considerate con quella giustezza che si conviene. Ed io son certo che se il cavallo avesse capacità di riflettere, il condottiero risparmierebbe il paravista e si terrebbe pago di dirgli: Cavallo mio bada bene di non aver timore di quell' ammasso; chè come ben vedi non è altro che ghiaja, che non può e non vuole farti alcun nocumento.

Per conoscere poi quanto male possa derivare da questa parzialità, basta che ritorciamo su noi stessi lo sguardo per indagare quale sia la fonte de'nostri errori, delle nostre male azioni. È appunto

perchè nel riconoscere gli oggetti che percepiamo, siamo parziali; perchè la nostra volontà dirizza la riflessione solo sovra alcune qualità dell' oggetto; perchè sovr' altre non le permette di fissarsi. Perchè un ladro ruba? perchè guida il suo intelletto a riconoscere la utilità che gli può recare l' oggetto che poi si appropria, e lo impedisce di considerare il nesso di proprietà che lega la cosa al padrone, il malessere che avrà a soffrire quando s' avvedrà che mal suo grado gli è stata rapita. Allargate l' esempio e tiratene le conseguenze.

X.

Come meritano sprezzo coloro che alterano la verità per servire a' privati interessi; come meritano disapprovazione quegli altri che non ne palesano che una sola parte, foss' anche in grazia d' un lodevole intento, sono pure da biasimare per inescusabile leggerezza quei molti che alla prima aura di fama raccolgono notizie che consegnano tosto a' loro periodici per avere il merito del primato senza darsi veruna briga di quell' accurato esame, pel quale viene raccolta la verità, monda di tutti gli sfregi che la fantasia, l' interesse, l' equivoco sogliono sempre arrecarle ogni qualvolta essa si discosti di luogo e di tempo dal fatto che le diè vita. Direte bene che se in appresso la cosa apparisse altrimenti, appurato meglio il fatto, sarebbe questo rettificato,

come esige la verità; e la giustizia verrebbe rimessa nel suo trono. Ma e tenete per nulla quell' umana fragilità per la quale ci è sì difficile il riformare i nostri giudizii, quando specialmente volgono a carico d' altrui? Non v' è mai accaduto di notare come il vezzo di tener bassi i nostri simili, per essere noi più elevati, ci faccia dire, di fronte eziandio alla ritrattazione dello stesso autore della notizia: « *Oh la cosa era certamente come fu detta* « *da prima perchè..... perchè..... e perchè..... Ora* « *per riguardi, per brighe, fors' anche per oro la* « *si vorrebbe accomodare; ma noi non siamo mica sì* « *facili a credere a questi ripieghi?* » Non avete notato in voi stessi di quale affetto ci teniam saldi ai giudizi già da noi fatti per risparmiarci il rimprovero di troppa correntezza? Gli scrittori che sono spinti da questa troppa facilità non perdano mai di vista la grave osservazione del Poeta

« Che quegli tra gli stolti è bene abbasso
« Che senza distinzione afferma o nega:
« ....
« Perchè egli incontra che più volte piega
« L' opinion corrente in falsa parte,
« E poi l' affetto l' intelletto lega.

Oltre all' amore della giustizia lo stesso interesse del foglio richiede questa accuratezza perchè uno, due, tre disinganni vi faran perdere forse per sempre la simpatia del vostro lettore. Quanti buoni popolani non si són messi di proposito alla lettura di un giornale e credevano con tanta fermezza le cose

narrate, che a chi le poneva in dubbio rispondevano per irrefragabile prova: La cosa è proprio così perchè è *stampata;* all' avvedersi poi come anche questo solenne istrumento di civiltà possa servire alla bugia, senza distinguere l' uno dai molti, la leggerezza dal senno, l' eccezione dalla regola, si sono indispettiti col giornale, coi giornali, con la stampa tutta, con la loro dabbenaggine; ed han ritorto sopra gli altri più perseveranti lettori quel riso di scherno onde già ritennero d' essere stati beffati essi stessi per la loro credulità?

Le notizie adunque siano scevre d' ogni esagerazione, inesattezza e menzogna: meglio perciò ritardarne la pubblicazione che correre il pericolo di ritrattazioni. Quando poi si volesse preferire il racconto del fatto sia pel suo interesse, sia per la compiacenza d' essere i primi a raccontarlo, sia pel mal vezzo di riempiere quel tale numero di pagine, scarseggi o no la materia, non bisogna intralasciare, quando la cosa non sia ben certa, d' additar le fonti a cui si sono attinte le notizie, e fare opportuna riserva di meglio chiarir la verità. Le quali cautele gravano in parte il lettore della responsabilità del suo giudizio, e lasciano aperto l' adito all' appuramento del vero.

XI.

Queste sono le doti che deve aver la narrazione. Ora veniamo alle altre che riguardano quella

serie di riflessioni o pensieri del giornalista, che si appella polemica: i caratteri della quale abbiamo notato essere la convinzione, l'integrità, l'opportunità. Della prima poco è a dirsi, perocchè chi spaccia per proprii convincimenti principii de' quali egli stesso non è persuaso, il faccia per blandire una plebe che lo incensa; il faccia per servire un monarca che lo paga, il faccia per qualsivoglia altra cagione, non è uomo retto.

« Iustum ac tenacem propositi virum
« Non civium ardor prava jubentium
« Non vultus instantis tyramni
« Mente quatit solida (Hor. Od.)

Egli è un disgraziato che calunnia Iddio, svergogna l'umanità, mentisce a se stesso, usando al male il più bel dono onde la Provvidenza ci arricchisse, quando elevandoci fin quasi a se, ci affidò il nobilissimo ufficio di farci perfezionatori di noi stessi, di dare a noi stessi compimento per opera del libero volere.

Le riflessioni poi le quali si sottopongono al pubblico devono essere effetto d'un serio studio e d'una paziente indagine. L'ufficio del farsi maestro degli altri è di gravissima importanza: tanto maggiore quanto più s'estende il numero di quelli che ai vostri ammestramenti concorrono. La più parte de' quali o per insufficienza di studi, o per diversità d'altre cure o per noja d'addentrarsi in seria meditazione accoglierà senz'altro le vostre

idee, sol che abbiate avuta la cura di non vestirle a paradosso. Vedete adunque quanto è grande la responsabilità che vi assumete e come non possiate contentarvi d' un leggero esame delle cose che esponete. La verità vuol essere lungamente meditata e quando vi si presenta splendente di luce da un lato non avete a farvi tosto plauso d' averla rinvenuta, ma esaminarla dagli altri lati ancora, sotto tutti i punti di vista, al contatto d' ogni circostanza; e solo allorquando vi rimarrà inalterabile, allora potrete farvene banditori. Lo studio accurato che ne avete fatto vi renderà eccellenti maestri, perchè potrete additare ai vostri lettori tutte le difficoltà che avrete incontrate voi stessi e il modo onde perveniste a vincerle: e tanto più profondo sarà il convincimento che ingenererete in altrui, quanto più rilevanti saranno stati gli ostacoli che il vostro studio avrà saputo rinvenire ed appianare. Chi sentisse l' incapacità di tale pazienza e per fervida mente fosse inetto al lungo meditare, rinunci senz' altro all' ufficio di giornalista: la natura non lo ha chiamato a ciò. Nel campo dell' azione egli farà prodigi, in quello del pensiero l' opera sua sarebbe fatale.

XII.

Ma è peccato forse più frequente la mancanza di integrità. Si ha l' eccellente idea di voler fare trionfare un pensiero che pare giusto, utile, pos-

sibile ad attuarsi; ma si ha al tempo stesso il torto gravissimo di credere che a ciò giovi grandemente il presentare la verità sotto quell' aspetto soltanto che più strettamente sembra collegarsi col proclamato principio. È un' altra applicazione della ragione stessa per la quale molti si credon fatta autorità di tacere alcune notizie, comecchè di gran rilievo in se stesse. Io dico che questo è torto gravissimo, nè qui ripeterò le ragioni dette di sopra, e che pur sono addatte eziandio al presente argomento. Perchè mai, chieggo io a tali pensatori, perchè volersi illudere? Vi sta egli innanzi un nemico bene agguerrito da combattere? e voi rifletterete che è scarso di numero, mal fermo di disciplina. Siete costretti a numerarne le schiere? e voi rifletterete che la più parte parteggia per noi, che il rimanente trema al nostro nome. Avviene egli uno scontro all' armi nostre infelice? e voi rifletterete che solo il tradimento poteva ridurci a tale, e che qualche spione rivelò al nemico il piano di battaglia, o l' oro ha compro il nostro capitano. Parlate voi di principi spodestati? eran tiranni dalle mani grondanti del sangue de' loro sudditi, da tutti abborriti, che d' alcun' opera buona non furon mai lieti. Parlate dell' Austria? è un ibrida accozzaglia di gente varia, ove il soldato è feroce, codardo l' ufficiale, venale il magistrato, ignorante il popolo; ove è veleno l' aria che si respira; ove l' odio e il sospetto sono i soli affetti del cuore.

Parlate delle persone di chiesa? la religione è una bottega, il prete un ipocrita, menzogna le eterne verità; sfregio del progresso il comportare in pace un' ignominia che per tanti secoli fu il flagello dell' umanità, che si maschera del manto della virtù per trarre gl' incauti alla rete; che vive del sagrifizio delle mille vittime immolate alla sua avidità; che tutti odiano, maledicono, disprezzano. Parlate voi de' moderati? gente da nulla che si tiene sempre col governo pel salario che ha o per quello che spera, ipocriti che or guardano a destra, or a sinistra, e tengon la via di mezzo per aver più facile il passaggio alla parte che poi trionferà, gente cui manca ogni genio ne' concepimenti, ogni arditezza nell' azione. Parlate voi de' repubblicani? peggio che mai! spiriti indiavolati che non sono atti che a distruggere, vili in faccia al pericolo che suscitano, egoisti, atei, antropofaghi che tutto voglion trarre a perdizione per rimanere essi padroni del loro caos. — Io potrei bene allargare siffatti esempii ad altri molti senza che mi si potesse sgraziatamente far merito dell' invenzione. Ma quì mi arresto per chiedere a tali scrittori: Siete voi sinceri nelle vostre riflessioni? Se esitate nella risposta ogni mio dire con voi è terminato. Se voi rispondete francamente di sì, io vi presterò fede, ma mi avrò a dolere che abbiate di troppo ascoltato la voce della passione nel concentrare la vostra riflessione sopra una sola parte del vero, frammischiando

ai dettati del ragionamento le ispirazioni della fantasia: sì io mi avrò a dolere e per la verità tradita e per voi stessi che siate andati così lungi dallo scopo, quando volevate più sicuramente toccarlo. Credete voi che a chi non ha prevenzioni faccian buon senso cotali esagerazioni? credete voi che anche in chi vi prestasse fede tarderebbe guari il disinganno?.... Voi avrete fatto un servigio a chi pensa come voi, perchè questi avrà un testimonio di più da controporre alla coscienza propria quando sorgesse a fargli sentire l'autorevole voce del suo corruccio; ma non avrete guadagnato neppure un solo individuo alla vostra parte e vi sarete irreconciliabilmente alienati coloro che avidi del vero lo cercano da quanti ne sono sinceri banditori.

La partita de' nostri nemici anche a esatezza aritmetica è sempre in meno. Non ricorriamo adunque a espedienti viziosi, giacchè il nostro spirito non ha mica il peso d'un projettile che gli sia mestieri di tendere più alta la mira per toccar la giustizia. Una nazione può riconoscere i suoi diritti, proclamarli, volerli senza mancar di giustizia a chichessia. Quali libri di grazia ebbe più a temer l'Austria che le *Prigioni* di Pellico, le *Speranze* del Balbo, gli *Ultimi casi di Romagna* dell'Azeglio? e perchè? perchè sono scritti con tale senno, moderazione, giustizia che il lettore si lega tosto di stima e d'affetto a quei preclari ingegni, e ne accoglie con incrollabile sicurezza le sentenze.

Perchè non seguono il bell' esempio tutti i giornalisti? perchè concorron essi in gran numero a propagare, a raffermare il pregiudizio che per essere ben fermi nei nostri voleri fa d' uopo che nascondiamo agli occhi nostri que' pregi di che fossero adorni i nostri avversarii, per vederli coperti de' loro vizii soltanto, per poterli poi odiare di quanta forza è capace l' anima nostra? Ove si trattasse di guidare un esercito all' assalto del campo nemico, allora veggo io pure come possa giovare il suscitare quell' entusiasmo che ingenera lo slancio e trae a se la vittoria. Ma ove sia mestieri di ponderata riflessione la cosa corre bene altrimenti. Io non ho mai sentita men ferma la persuasione dei diritti della Patria nostra, nè men profondo il dolore della sua servitù: eppure non ho mai fatto alimento al mio cuore di quest' odio a' nostri nemici, nè illusione alla mente sulle loro qualità, di che altri fa una indispensabile condizione di patriottismo: e quando mi è accaduto d' avere a proclamare solennemente i diritti nostri, mentre benediceva a Dio che me ne desse l' occasione, sentiva forte il rammarico che mi si credesse inspirato di quella avversione, che mi pareva render men bella la santità della nostra causa, e mi pungeva il desiderio di poter addimostrare coi fatti come i principii si dispoglino d' ogni personalità e s' informino agli eterni dettami della ragione.

Abbracci adunque la polemica de' giornali tutta

la verità; non prenda a considerare gli uomini e le cose quali li presenta l' immaginazione, o il desiderio, ma quali sono, col loro senno e coi loro pregiudizi, colla lor fede e colle loro superstizioni, col loro amore alla famiglia, alla proprietà al lavoro, e co' loro falsati costumi; nè si tema che questi consigli rendano fiacca la polemica, snervato il giornale, ridicolo l' autore. Nessuna verità fu mal infesta a nessuna grandezza. Chi vuole rappresentare, regolare, creare la pubblica opinione perchè trionfi la giustizia, e sa che questa è necessaria conseguenza della natura dell' uomo, e de' suoi rapporti cogli altri esseri non potrà mai riescire a buon calcolo se trascura un solo elemento di quella natura, di quei rapporti. Egli somiglierebbe il meccanico che nella formazione d' una macchina tenesse conto della durezza de' metalli, de' rapporti delle ruote dentate, dell' azione delle leve e delle molle, della forza motrice dell' acqua; ma non volesse por mente nè all' attrito, nè all' influenza del calore sulla dilatazione dei metalli, nè alla località ove l' acqua può talora congelarsi.

XIII.

Non basta ancora. La diligenza del giornalista non solo avrà a cuore la sincerità, l' assennatezza l'imparzialità nelle sue riflessioni; ma, poichè troppo è il numero delle verità che possono esser dette,

avrà cura eziandio di scegliere quelle che più riescono addatte alle persone cui è indirizzato il giornale. Per un popolo di già avezzo da assai tempo alla vita politica, sarebbe superfluo il ritornare sui principii cardinali che sono il fondamento di tutta la ragion sociale. Per un popolo nuovo è necessario invece scendere sino a tali principii.

Non v' è tentativo di politico rivolgimento che non cominci col nome di libertà. Ma che cosa è essa questa libertà che canta il villanello nella sua campagna, l' artigiano nell' officina; che chiede il commerciante ne' suoi traffichi, che promette l' agitatore, che il conquistatore guarentisce? — La facoltà di far ciò che piace. — Così la intende l' idiota. Predicate a costui tal libertà, egli sarà tutto vostro, chè non avrà mai veduto più bel mondo. Ma quando al primo furto ch' ei commetterà gli darete sulla voce, gli ritorrete il mal tolto, gl' infliggerete una pena, egli si terrà per beffato, vi darà dell' ingannatore, vi caricherà d' ingiurie. Nol lasciate adunque in equivoco. Ditegli che la libertà civile non è mica la facoltà di fare ciò che si vuole; perchè allora ne andrebbe a rovina la società, lasciando che gli uni potessero impunemente offendere gli altri, derubarli, ucciderli; ditegli che la libertà civile è la facoltà di far ciò che piace, quando la cosa non sia proibita dalle leggi: che queste leggi non devono mica essere l' opera capricciosa d' un uomo, o di più, ma devono essere

una necessaria conseguenza del rispetto che ogni individuo della società deve a' suoi simili; che qualunque legge non corrispondesse a questa necessità non sarebbe legge buona, non sarebbe legge. Fategli ben comprendere come il cittadino che vive sotto buone leggi sia nel suo operare tanto più libero di chi non ne avesse alcuna: perchè nel primo caso egli dice con sicuro giudizio a se stesso: *Questa tale azione è vietata: ciò vuol dire che se la facessi offenderei altri individui; dunque non la faccio, e volgo altrove la mia attività. Quest' altra azione non è vietata: dunque posso liberamente farla se m' aggrada, chè non offendo chichessia* — Che se invece non vi fosser leggi, l' agente si troverebbe inceppato dal bisogno di lunga meditazione per indagare se quell' azione che si propone leda o no altrui, se sia tale che gliene possa esser dimandato conto; al quale perditempo si avrebbe ancor da aggiungere l' incertezza del giudizio altrui, e il dubbio che altri non concorrendo nell' avviso dell' agente gli recasse molestie pel suo operato. E per questa via fategli bene comprendere come la libertà civile sia necessariamente legata coll' idea di buone leggi (chè le cattive sono spaventoso flagello); come non essendo nulla la legge ove non sia fatta osservare, sia pur legata l' idea di libertà a quella d' autorità che curi appunto questa osservanza. È così che riescirete a tor di mezzo molti equivoci.

Dite altrettanto della libertà politica. Noi abbisogniamo di buone leggi, chè queste sole rendono possibile il fruire di tutti i beni che ci può fruttare la convivenza co' nostri simili. Queste leggi poi ci vengano ondechessia poco ci avrebbe a importare. Ma perchè ogni popolo è stato dunque sì tenero della sua libertà politica che per essa ha versato il sangue a torrenti? Appunto pel supremo bisogno d'aver buone leggi; chè se è facile a chiunque il dar leggi, è altrettanto difficile il farle buone, giacchè il legislatore, uomo o collegio d' uomini, è pur sempre soggetto a quelle infermità, ignoranza ed egoismo, che è chiamato a curare nella società. Interessa dunque altamente a tutti i cittadini che siano scelti a tanto ufficio quegli uomini che sorgono più eminenti nel consorzio civile e che vivendo in mezzo al popolo sono più agevolmente da esso conosciuti, più ne hanno a cuore gli interessi, e manifesti i bisogni, e gli inspirano confidenza assai più che non il gentiluomo il quale nato e cresciuto all' ombra del trono, vissuto nel continuo studio della grazia del monarca, non conoscerà mai il popolo che confusamente, nè potrà averne mai piena fiducia per quanto sia squisita la cortesia onde rivestisse i suoi modi. Ai quali vantaggi reali è poi da aggiungersi il grandissimo della pubblica opinione. Perchè quand' anche il popolo non credesse

« De' regi che son molti, e i buon son pochi,

avrebbe pur sempre il sospetto che la buona volontà

del monarca morisse a piè del trono, che i bisogni della società non fossero consultati con diligente indagine, che alle leggi fosse mancata la lunga discussione de' sapienti. E allora come potrebbe esser persuaso della eccellenza di queste? come potrebbe obbedirle spontaneo, confidente? I popoli cercano adunque la libertà politica per avere leggi buone, quindi libertà civile; per essere persuasi della bontà di esse leggi, per poterle osservare volonterosi senz' alcun appiglio. E di qui il giornalista può trarre argomento a chiarire in concreto tutti i vantaggi del sistema costituzionale e a far vedere come la libertà politica abbia in essi il più grande svolgimento, cosa già intraveduta sin dall' antichità da sommi pensatori Cicerone, Polibio, Tacito; e colla conoscenza dei vantaggi diffondere pure l' affetto delle nostre istituzioni, che è il più alto punto cui possa prender di mira lo scrittore politico.

XIV.

Parrà forse a taluno che ciò sia troppo alta pretesa, e che questi principii si debbano già supporre propagati, riconosciuti, professati dalla società. Ma la cosa, almen da noi, non è per fermo così. Mi sono abbattuto talora in crocchi di persone di qualche coltura e ho sentito trattare di queste materie con discorsi ove non mancavano

frasi vibrate, ma ove regnava sempre una grande incertezza intorno a' principii, o uno studio di non chiarirli con diligenza per non diminuire quel plauso che la fantasia accorda sempre a chi l' affranca con concetti magniloquenti dal dovere di seguir passo passo le orme della riflessione. Ho inteso parlar d' eguaglianza, dannar le grandi ricchezze, i titoli di nobiltà, le croci cavalleresche e declamar con enfasi che tutti esciam nudi dalle mani della natura, che tutti ci ritorneremo così: che l' infimo dei mortali può sempre rivolgersi al sibarita che pieno d' agi, d' onori, di benessere s' ange che la scala sociale non abbia più gradini per lui da ascendere, e dirgli come lo schiavo dell' Heautontimorumenos di Terenzio, al padrone che il maltrattava: *tam ego homo sum, quam tu.* Sì ciò ho spesso inteso; ma non mai una parola per far ben comprendere come tutti siamo bensì eguali nella tendenza alla felicità, nel diritto di perfezionarci, nella facoltà di far tutte quelle cose che ci reputiamo giovevoli, e che non ledono alcuno; ma come al tempo stesso da questa eguaglianza di natura o formale, possa nascere una disuguaglianza di fatto; perocchè se io eguale a te nel potere lavorare, economizzare, studiare o stare in ozio, fatico, risparmio e mi procaccio cognizioni mentre tu poltrisci nella infingardagine tua, nascerà per necessaria conseguenza dell' eguaglianza nostra, e della nostra libertà ch' io sarò più forte di te,

più ricco di te, più dotto di te. S' insista con chiarezza che tutti per tale carattere abbiamo ad essere trattati d' egual maniera in faccia alla legge, quando ci troviamo nelle identiche circostanze di natura. Biasimate lo sciupìo di tanti titoli e onorificenze che nelle reggie de' grandi si son gettati a premio del cicaleggio e dell' adulazione, la quale coprendo le sue vergogne con un manto tempestato di nastri crede abbagliare la facile moltitudine, e usurparsi quella venerazione che solo è dovuta al merito il quale nel silenzio di modeste pareti cerca di giovare, non di far chiasso. Ma non colpite per cagion dell'abuso, il principio; giacchè i titoli per se stessi possono essere mezzo di stimolo e ricompensa a virtù. Come? vi par egli ch' io abbia proferito un paradosso? Supponete che un cittadino con un azione eroica riesca a salvar la patria da estrema ruina: quale non sarà la gratitudine di quelle migliaja e migliaja di persone cui quell' eroe avrà salvi gli averi, l' onore, la vita? Gli offrirete voi dell' oro? Egli l' avrebbe per un oltraggio, perchè certe azioni non han prezzo. — Egli invece avrà caro un nome che rammenti il fatto insigne, e la gratitudine. Quale difficoltà a concedergliela? — E se per rendergli più caro questo nome gli permetteste di tramandarlo a' suoi discendenti, sicchè egli gioisse del veder perpetuata nel suo sangue, quasi monumento vivente, la memoria dell' avvenimento glorioso, quale danno ne deriverebbe mai

alla società? finchè i titoli non siano la preferenza nelle cariche, l'impunità nei delitti, il privilegio ne'pesi dello stato, lasciate ai cavalieri le croci loro, lasciate che i conti sien conti, e i marchesi marchesi per tutte quelle generazioni onde Iddio vorrà benedire la loro fecondità.

Nè valga il dire che vi sono libri che svolgono con larga trattazione simili principii: chè tutti sappiamo come essi non corron per le mani di tutti: come il popolo non abbia il tempo d'occuparsi di lunghe letture, ma abbia bisogno d'un pascolo sostanzioso e frequente addatto alla sua capacità; come taluno abbia la debolezza di arrossire a farsi scorgere con un libro alla mano, quasi rimprovero di non averlo letto per l'innanzi; come infine molti di questi libri amino di ravvilupparе principii semplicissimi in tale astrusità di formole da renderli oltremodo difficili a comprendersi a coloro stessi che ne fanno studio esclusivo. « I giornali inglesi.... « riconosciuti gli ottimi di tutti..... scendono a « dimostrare ab ovo fin da principio le cose, le « teorie economiche o politiche, le più dimostrate « che siano al mondo p. e. la teoria della libertà « del commercio, anche in fatto di grani... l'utilità « delle associazioni anche in fatto di strade ferrate « (*Balbo Lettere pol.*). » L'esempio d'una nazione ove la libertà ha vita floridissima da tanto tempo dovrebbe essere autorità competente pei nostri giornalisti.

XV.

Oltre ai quali principii di generale interesse non mancano mai ad attirare le cure del giornalismo i bisogni di quella tal provincia, di quel tale comune. A darne un solo esempio, quanti non sentono l' incomodo dell' abuso introdottosi in alcune provincie del centro d' Italia di dare tre corsi alle monete? Il giornalismo provinciale ha egli fatto quanto era in lui per convincere gl' illusi? ha egli fatto conoscere che una moneta ha un valore perchè è un metallo prezioso? che il conio del sovrano non v' è per altro che per accertare che quel tale pezzo è veramente d' oro o d' argento della tale finezza, che pesa veramente quei tanti grammi che deve pesare? che questo metallo prezioso monetato vale lo stesso sia che lo chiamiate napoleone, marenghino, 58 lire di Modena, 50 mutte, 20 franchi effettivi, 21 bancari, 22 plateali abusivi? che come l' abito non fa il monaco, il nome della moneta non ne fa il valore? che il mercadante il quale paga all' estero un oggetto 15 franchi effettivi, e che per la natura della merce, pel suo possibile deperimento, pel di lui guadagno deve alienarlo a un terzo di più, è affatto indifferente a dimandarvi 20 franchi effettivi o 22 abusivi plateali (1); perchè la cosa che vi domanda è pur

(1) Io tralascio per minor noja le minute particolarità.

sempre la stessa? che siffatto calcolo corre del pari ove si tratti delle nostre derrate, perocchè il loro prezzo s' informa dalla quantità paragonata al bisogno, e si determina dal quanto noi potremmo venderle sopr' altro mercato, ovvero dal quanto sarebber pagate qui le derrate dell' altro mercato, avuto sempre a calcolo il trasporto? che in ultimo risultato questi corsi illegali sono una perfetta illusione nelle contrattazioni del momento, e una biasimevole mescolanza di un elemento aleatorio con contrattazioni per se semplici, quando si tratta di pagamenti a tempo differito? (1) — Il giornalismo provinciale ha egli avvisato ai mezzi di fare scomparire questa mostruosità per opera dello stesso popolo che le ha data vita e per modo che ne abbiano a nascere i minori inconvenienti sulle già fatte contrattazioni? — Io ritengo che non sia stato chiarita abbastanza questa materia dacchè persone del resto assai istruite sono ben lungi dall' essere persuase delle verità che ho toccate; sicchè con-

(1) S' io dò a prestanza oggi 1000 pezzi da 20 franchi per certo tempo p. e. per 10 anni, tenuto calcolo soltanto del corso abusivo plateale, posso correr pericolo d' averne alla restituzione di meno, posso toccare il vantaggio d' averne di più. Da che dipende ciò? dal capriccio del pubblico. Diffatti oggi che a Modena la differenza è il 12 per 0|0 io do a prestito L. 22400 plateali abusive. A capo del decennio il pezzo da 20 franchi può valere L. 21 abusive plateali, può valerne 23. Nel 1° caso mi verranno restituiti oltre a 1066 napoleoni d' oro; nel secondo invece non ne riavrò nemmeno 974 L' elemento aleatorio che viene a frammischiarsi al prestito sta nell' indeterminabile oscillazione di questo corso abusivo. Or chi non vede quanto disconvenga questa mischianza, e come il più de' contraenti vi sia tratto mal suo grado, e senza avvedersene?

viene che le gazzette nostre insistano perseverantemente e presentino la cosa sotto a' suoi vari aspetti, finchè riescano a correggere su quest' importante argomento la pubblica opinione (1).

(1) I corsi non legali possono esser fatti scomparire d' un tratto o gradatamente. Il primo partito sarebbe certo il più desiderabile, ma è il più difficile a ottenersi. Potrebbero attuarlo gl' interessati ? Sì certamente ove fossero animati da equità, e avesser chiaro concetto della cosa. Ma tale speranza è vana. Il Governo potrebbe ? ne dubito. Quand' esso non ritiri nè paghi che al corso legale, quand' abbia impedita nelle contrattazioni de' privati la frode, egli sarà indifferente che le sue monete si vogliano appellare con un nome, o con un altro; nè la sua azione potrebbe per ventura raggiungere tutte le contrattazioni stesse. Ma sia pure che il governo potesse, o volesse farlo; sia pure che volesser farlo e potessero i commercianti, chi non vede quali inconvenienti ne deriverebbero? Se la diversità dei corsi cessasse d' un tratto oggi, e domani io avessi a pagar L. 100,000 plateali abusive potrò io pretendere di pagarle al corso che vigeva jeri sulla piazza? No. Potrò io essere astretto a pagarle al corso che sarà domani in vigore sulla piazza stessa, cioè all' effettivo? Vedete bene che io porto tutto il peso d' una differenza del 12 per 0[0 perchè tale somma a me era stata pagata due giorni addietro con tale differenza. Nè voi mi direte che si deve guardare alla quantità d'oro che ebbi, e che altrettanta ne debbo ridare; perchè ciò non mi condannerebbe a pagare le L. 100,000 effettive altro che nel caso che le avessi avuto a quel corso, il che ci porta fuori d' ipotesi, poi non terreste alcun conto dell' elemento aleatorio che s' è innestato al contratto semplice, e pel quale i sovventori ora han ricevuto più or meno di quel che avevano dato. D' altra parte se poteva essere nelle previsioni dei contraenti un graduato avvicinamento del corso abusivo al legale, non poteva esservi così di leggieri un istantaneo. Pare pertanto che il secondo partito avesse a riescir più opportuno. Il concorde volere delle persone che hanno in mano il commercio potrebbe decrescere il valore dell' abusivo plateale del 1[2 o dell' 1 per cento a dati intervalli, tenere alla proporzionale entità tutte le valute che han corso qui, e così in pochi anni si otterrebbe senza gravi urti di vedere gradatamente scomparire un abuso che per essersi voluto abolire tutto d' un tratto vige tuttora nella sua interezza.

XVI.

Venendo ora alla forma dei periodici potremo esser più brevi assai, perchè in questa materia non si rinviene fra i pensatori quella profonda diversità d' opinione che li divide quando si tratta della scelta delle notizie, e dello spirito della polemica. Tutti son persuasi che l' ordine delle materie, che è il primo carattere della forma, abbia ad essere il più facile, e che il dettato che è l' altro carattere abbia ad esser piano, corretto, semplice. Che precedano le notizie, o quegli articoli che dicon *di fondo*; che vi sia in disparte una colonna per le notizie apprese durante la composizione del rimanente del foglio, poco rileva. Ma ciò che a me piacerebbe é che tutte le particolarità che riguardano una tale questione, qualunque pur fosse la loro origine, si rannodassero attorno d' un sol centro. Si vuol parlare del brigantaggio del mezzodì? io amerei che sotto questa rubrica fosser messi i *fatti* raccolti con certezza, le *dicerie*, o notizie non bene accertate, quando si credesse opportuno di registrarle, le *opinioni* esternate su questa materia; sia che i fatti o le riflessioni sien dedotte dalla *Gazzetta Ufficiale del Regno*, dal *Moniteur*, dal *Times*. Non vorrei che ad ogni modo fosse dimenticato sotto il titolo *Brigantaggio* un richiamo ad altra rubrica quando sotto l' ultima aveste dovuto registrare per

intero un discorso, una seduta, ove incidentemente fosse pur toccata la prima materia. Quest' ordine agevola di molto la lettura e rende più facile il serbar memoria delle cose ben collegate; esso per conseguenza deve riescire accetto a tutti i lettori, ma sovra ogni altro poi a quelli che pel breve tempo si limitano a seguire lo svolgimento di una o di poche questioni politiche.

La diligenza che vorremmo posta nell' ordinar bene le meterie, a molta maggior ragione la vorremmo estesa alla lingua, e allo stile. La squisitezza della forma ha moltissimo impero sull' animo nostro, il quale non è solo creato pel buono, e pel vero ma sì ancora pel bello: nè è mestieri che si ripeta come molti sono allettati a bere i succhi amari onde han da risentire giovamento e salute perchè

« aspergiamo
« Di soave licor gli orli del vaso.

Ma bisogna porre attenzione alla giusta misura, perchè il poco dolce non ottiene l' intento, il troppo stomaca. Quèi giornalisti che per esser semplici e popolari, senza alcuna riverenza alla lingua materna, inteso a lor senno il

Licuit semperque licebit
« Signatum præsente nota procudere nummum,

senza darsi briga che almeno il metallo sia di buona lega, storpiano i vocaboli, introducono francesismi, elevano all' onor della stampa le maniere più trivali del dialetto, contribuiscono al decadi-

mento di quella lingua, e sfregiano quella letteratura che da Dante al Metastasio ha fatto divedere come si modelli sovr' ogni altra a tutte le forme di componimento. Quegli altri poi che, passata buona parte della vita sui classici o sui romantici, vorrebbero non solo nelle opere estese, ma anche nelle effemeridi portata l' eccellenza all' ultimo suo apice e muojon del desiderio di farti ad ogni parola persuasi della loro valentia filologica, e dell' innarivabilità delle loro frasi peregrine *e' ti pajon proprio di quelle misteriose forme di luce e di profumo che si stanno in sulle finestre, e reclinata mollemente alquanto in sulla spalla la testa, sì dell' occhio languidetto ammiccano lo zerbino che è in sulla via, ch' e' ti sarà tosto manifesto alla mest' aura del loro sorriso come un gaudio febbrile le strugga, e al primo guardo dello ammiratore che a loro si saglia, d' agevole guisa ti si parrà come l' anima per lo gaudio sovverchio loro isfugga nel cupido sospiro.* E l' arte di siffatte smorfie ti farà stomaco, o, se pure non torcerai altrove lo sguardo, vedrai come tutta l' anima s' esaurisca in simile ginnastica esterna, sicchè non le rimanga più luogo a nessun sodo pensiero, a nessun affetto soave.

XVII.

La nettezza, la semplicità e l' eleganza della lingua, è dunque un carattere esterno de' periodici

da non perdersi di vista giammai. Ma che dovremo dire de' giornali faceti o satirici che con moderna denominazione si dicono *umoristici?* Il ridicolo, e l'ironia sono al certo mezzo efficacissimo di viemaggiormente imprimere certe massime, e rendere più sensibili certi pensieri, chè quel sale epigrammatico onde è aspersa la forma che riveste quelle massime e quei pensieri, li rende molto più gustevoli al lettore, il quale nel rilevare i veri intendimenti dell' autore coperti quasi sotto il velo della parola, sente la compiacenza d' essere anch' esso in certo modo autore del pensiero, e ride all' imaginare la bonarietà colla quale molti altri di minore acume saran tratti dal non compreso equivoco in grossolane conclusioni « L' ironia e universal-
« mente il ridicolo è per se stesso dialettico perchè
« importa un concetto subbiettivo cioè la maggio-
« ranza dello spirito armonizzante seco medesimo e
« colla idea che lo informa, sulla natura discorde;
« e quindi arguisce una superiorità grande di colui
« che coglie esso ridicolo sopra gli oggetti che
« glielo somministrano » *Gioberti Prol. Prim.* — Per questa ragione le idee propagate per tale forma rimangono più fortemente impresse, anzi il ridicolo che s' associa all' idea, assume talora si estesa proporzione che tutto è a lui dovuto il merito se essa vive lungamente nella memoria del leggitore. — Interessa quindi grandemente di non usare con biasimevole leggerezza quest'arme potentissima, perocchè

se cosa da gioco è il riso, se è commendevole il sollevare alla gioia l' uomo operoso, sicchè senta meno il peso delle cure della vita, non son cosa da riso le persone, gl' interessi, le dottrine di cui si vuol parlare. E la responsabilità di chi abbraccia questo genere di dire, cresce tanto maggiore, in quanto che spesso il ridicolo tien luogo d' argomentazione e proclama la sua vittoria quando ha ottenuto che il lettore rida, senza pensar nemmeno se ciò faccia a torto, o a ragione. Questa forma speciale esige a più forte motivo tutte le doti intrinseche dei periodici, perchè oltre alle ragioni comuni, stan per lei le due speciali della maggior efficacia già da noi avvertita, e della sicurtà che il rigor della legge rare volte può vincere la trincea del doppio senso, d' entro alla quale il ridicolo invulnerato scaglia i suoi dardi mortali. E che la cosa sia così ce ne forniscono un esempio molti epigrammi, molte caricature o contro gl' individui, o contro intere classi, o contro la religione, del che gran parte di lettori non possono trarne che vivo dispiacere. Chè quanto alle persone io vorrei bensì censurati quei difetti dai quali la vita pubblica può risentir nocumento, ma vorrei che non ne avesse per nulla a soffrir discapito quell' autorità di cui sono rivestiti, e che è una necessità sociale; e vorrei che la luce la quale per opera della libertà viene gettata sui loro passi, fosse per tale guisa regolata, che non avessero a maledire l' insigne benefattrice dell' umanità,

nè avesse a venir lor meno il coraggio, sicchè reputassero impossibile a se stessi l'avviarsi a migliore indirizzo. Quanto poi alla religione nessuno avrebbe mai a dimenticare che essa è il primo fondamento della società, perocchè ella veglia alla tutela dei diritti ove l'occhio dell' autorità sociale non arriva, ove non può accorrere pronto il suo braccio; ella tiene in sulla giustizia l'individuo indirizzandosi alla radice del suo volere, ove nessuna potestà umana può penetrare giammai: e « come l'osser-« vanza del culto divino è cagione della grandezza « delle repubbliche, così il dispregio di quello è « cagione della ruina di esse ». Lo ha detto un Santo Padre la cui autorità è in molto credito presso tutti, il Macchiavello. Perchè dunque indebolirne l'impero? — O fate ciò perchè credete la religione una fiaba, e allora compatite all'illusione di tanti milioni d'ignoranti, e lasciateci noi e i 18 secoli che ci precessero alla responsabilità della cecità nostra, e non cercate di curarci con un farmaco che non è adatto altro che a coloro che son di già guariti dalla malattia del pregiudizio religioso, ma che non può essere inghiottito da chi ne ha addosso tuttavia la febbre. — Ovvero ricorrete a questo espediente come un mezzo efficace d'accelerare lo scioglimento d'una delle più grandi quistioni che angustino l'Italia oggidì, e allora io credo che volendo andare a Roma battiate il cammino diametralmente opposto. Dimostrate possibile

la libertà civile colla religiosa; fate palese al mondo che si può amar la patria sopra ogni cosa terrena, senza mancare a un sol dovere verso Dio; segregate dalle istituzioni i pregiudizii, cercate di convincere, ma non ponete in beffe gli altrui convincimenti, dirigete ogni vostro ingegno a provare come la forza morale del capo della religione sorga tanto più forte quanto più sarà spoglia di mezzi materiali che la sorreggano; tanto più santa quanto più sarà reso impossibile il sospetto che sia abusata a fini mondani; tanto più obbedita quanto sarà più visibile la mano di Dio nel legame morale dei 180 milioni di cattolici attorno al loro pastore; legame che nessun Re della terra potrà spezzare giammai, finchè durerà nel cuor dell' uomo il bisogno di corrispondere con abnegazione a chi si affida in lui, di non defraudare le speranze che metton capo all' indole sua generosa. Sì provate queste verità al mondo e la questione di Roma è sciolta. Ma se vorrete gettare il ridicolo sui dogmi della religione, sui suoi riti, sulle potestà della chiesa, allora porrete in seria apprensione molti credenti; chè se taluno dirà essere questi tempi di eccezione conseguenze della sgraziata scissura che separa sacerdozio e governo, non essere a temersi che a cose rappacificate non s' avrebbero a lamentare cotali inconvenienti; altri invece dirà: Se si usa così ora che lo statuto è quel che è, ora che il governo stesso ha un interesse a provare come gli

caglia che sia rispettata la religione dello stato, e come sia possibile chiesa libera in libero stato, che cosa non si farebbe quando si fosse riesciti allo scopo? — So che parecchie volte è stato usato quest' argomento a comprovare come il nostro movimento nazionale non abbia altrimenti per fine il riscatto della patria e il miglioramento delle sue condizioni civili, ma che sotto questo pretesto a null' altro si voglia mirare che al diradicamento della religione, perchè abbian libero sfogo tutte le passioni. Sappiam noi quante persone di buona fede siano state colte al laccio di tali insinuazioni? Non mettiam dunque in commercio un' arma che talora può nuocerci, giovarci giammai, e non ha altro merito che di piacere a quegli individui, avventuratamente pochi, che, sia colpa della mente o del cuore, sia dispetto dell' abuso del uomo, hanno a spregio la religione.

Quì poi m' asterrò dal commettere un altro peccato di pedanteria, col tentare di segnar la via da tenersi perchè la facezia raggiunga il suo scopo, e non degeneri in un inutile conato che trarrebbe contro a se quel riso, che aveva voluto suscitare a riguardo altrui. Difficilissima è quest' arte, e chi non ha sortito dalla natura genio da ciò, può studiare a sua posta tutti i trattati filosofici che risguardano siffatta materia e consumar lunghissime veglie sugli epigrammisti, sui comici, sui poeti bernieschi, tutto sarà nulla perchè mancherà sempre

quella scintilla che sola può dar la vita a tal genere di componimenti. — I leggitori dei nostri giornali *umoristici* dicano di grazia se per ventura trovano in tutti la facilità, il lepore, l'ispirazione che desta a buon diritto l'ilarità; e mi dicano ancora se non fosse forse più addatto alle nostre condizioni che avessimo minor numero di giornali che ci facesser ridere e più che ci aiutassero a seriamente meditare sui nostri bisogni e sui mezzi di provvedervi.

Il breve cenno fatto sopra intorno alle stampe satiriche o caricature, ci conduce a dire delle incisioni che illustrano vari periodici. L'ufficio delle quali è di diffondere utili cognizioni con una precisione che non potrebbe raggiungere la descrizione. Poche linee vi daranno la forma d'un edificio, la fisonomia d'un personaggio, la disposizione di due eserciti al momento dell'attacco; mentre lunghissima descrizione, presentandovi successivi quegli elementi che dovreste aver contemporanei, non potrà mai tornarvi sì chiara che la vostra sintesi riesca a ricomporre le sparse membra in una larva che corrisponda alla realtà. Ed è veramente da dolere che l'Italia nostra nella quale le belle arti hanno sempre avuto più che altrove fiorente vita, sia tanto inferiore alle vicine nazioni anche in questo genere di periodici e che le nostre cortesi letterate abbiano preferito di tenersi in esercizio di lingua francese ed inglese sui giornali illustrati di Parigi, e di

Londra, anzichè concorrere a mantenere in vita un nostro, che un po' d' incoraggiamento nazionale avrebbe a breve volger di tempo elevato alla bontà di quelli. Ma possibile che l' amor d' Italia tardi ancora a vincere in queste gentili il timore d' esser giudicate d' idee troppo grette se s' accontentano delle cose nostre, e se non parigizzano vesti, acconciatura, letteratura, conversazione, corrispondenza?

Io poi non riguardo come cosa legata al giornale quelle appendici, novelle, romanzi che vi si mettono sia per adescar maggiormente il pubblico alla lettura, sia per riempiere lo spazio cui manchi altra materia. È per tale ragione che ben volentieri mi dispenso dal toccare questo genere di letteratura, che, salve poche eccezioni, essendo il frutto del connubio di una somma di poche centinaia di lire col bisogno d' un letterato errante, nasce sempre sì smilzo, sfibrato, dissanguato che passa tosto alla sepoltura senza aver talora tanto di vita da farsi registrare agli ufficii dello stato civile.

XVIII.

Ma dopo queste riflessioni s' affacciano due gravi difficoltà: Come ottenere che i giornali salgano, e si mantengano all' altezza della loro missione? come ottenere che siano letti? — Pel primo capo vi vogliono uomini da ciò: molto senno,

molta onestà, molta fermezza davanti alle difficoltà. Nella nostra Italia non mancano è vero

petti di bronzo
« Contro ogni arte, e minaccia: indomite alme
« Cui la sventura fe' più audaci; a nulla
« Forza soggette fuorchè a Dio: custodi
« Incorrotti del vero; ai puri affetti,
« A patria carità quanto devoti
« Formidabili tanto, aspri, feroci
« D' abbietti sensi e d' ogni error nemici;

Mamiani (*Ausonio*)

ma è vero al tempo stesso che la più parte di questi uomini non si dà pensiero del bene che potrebbe fare a' suoi simili per via d' un mezzo sì efficace di civiltà: e il giornalismo da noi resta in gran parte nelle mani di giovani nei quali il senno e la esperienza non è pari al desiderio del bene, all' operosità onde sono animati. Come dunque ottenere che i giornali, specialmente politici, sien diretti da chi ne è capace?

La Civiltà Cattolica esciva in proposito con queste riflessioni « Noi non finiamo di stupirci « come nella moderna società non v' è pubblico « ufficio cui sieno necessarie minori guarentigie « che a questo magistero spesso quotidiano del « giornalismo. Fino il flebotomo, l' agrimensore, « il cavadenti debbono dar sicurtà dell' esser essi « capaci di esercitare la rispettiva loro professione « e d' aver fatti gli studii a quella richiesti. Ma « a levare pubblica cattedra di scienze, di lettere,

« di arti, di politica, di storia, di morale, e di
« religione, gli basta volerlo, e trovare un numero
« sufficiente di persone che vogliono farsi addo-
« trinare dal primo arrivato..... Che gran cosa
« sarebbe che da chiunque voglia darsi al nobile
« ministero di giornalista si esigesse un esame
« che desse al pubblico sicurezza della sua capacità
« e degli studi fatti? (Ser. IV vol. I). Non farà sorpresa questo espediente se si pensi che altra volta fu già necessaria una specie di laurea perchè un ciabattino avesse il diritto di racconciare i calzari al suo vicino che il richiedesse di ciò; ma non sarà si agevole che *tal pensiero* sia riconosciuto *supremamente ragionevole* in un secolo nel quale molti vorrebbero ridotta la società civile alla pura missione negativa d' impedir la ingiustizia, e le fan colpa se si studia di offrire ai cittadini mezzi di perfezionamento, università, strade, canali ecc. Lasciamo dunque in disparte l' esame e la conseguente laurea giornalistica. — Il solo intervento dei dotti può creare una concorrenza ai giornalisti inesperti, o prezzòlati ed elevare le effemeridi alla loro dignità. Perchè quegli ottimi stanno essi in disparte? — Pel poco lucro che da noi frutta la stampa periodica? — Il fatto è vero; prima che il direttore d'un foglio abbia in Italia 1000 sterline v' è assai cammino da percorrere; la pretesa è essa pur giusta: chè chi spende il suo tempo in opera d' intelletto a giovamento altrui, lasciando in

disparte cose che potrebbero fruttargli materiale utilità ha tutto il diritto a un compenso. Ma per quanto sia sacra la proprietà letteraria, noi dobbiam dire a nostra lode che qui gli autori sono più che altrove disinteressati; e se non possiamo concepire che dei *Miserabili* potessero fruttare in Italia un pingue patrimonio a un *Vittor Hugo*, vediamo però che varie opere eccellenti avrebber potuto recare un congruo compenso a' loro autori, eppure sono state da questi date in dono al pubblico. Non è dunque la difficultà del compenso. Sarebbe ella mai indifferenza al bene pubblico? Peggio ancora. Voi vedreste una prova dell' affetto che questi tali han per la patria nelle speciali incombenze, nelle amministrazioni municipali, ne' consigli delle provincie nelle assemblee di legislazione e li vedreste animati da tanto maggior zelo, da tanta maggior cura quant' è più grande il diritto che ha l' opera gratuita al più bello di tutti i compensi cui aspiri il cuore umano, la gratitudine. — Sarebbe mai la poca gloria che segue tali produzioni? No ancora. Perchè l' umile ufficio di esporre le cose altrui con chiara brevità e notarne i pregi e i difetti sulle riviste, al pari della cura di raccogliere i fatti e svelarne con sicura analisi le cagioni, ha pure le sue compiacenze. Noi vediamo in Francia occuparsi seriamente della stampa periodica autori che sul campo delle scienze e delle lettere han colto ben altri allori; Chateaubriand, Beniamino Constant, De Pradt, Gui-

zot, Thiers: la cosa stessa la vediamo in Inghilterra, in Germania: d'altra parte quando un articolo è ben fatto egli sopravive al periodico. Poi che dico io? Un intero periodico ben fatto può raccomandare alla posterità il nome d'un autore: cito a solo esempio quella *Frusta* del Baretti colla quale dichiarava « una disperatissima guerra a tanti Goti « e Vandali che dal gelato settentrione della igno- « ranza sono venuti a manomettere, a vituperare « a imbarbarire il nostro bellissimo, e gloriosis- « simo Stivale » (*Introd. Frusta*).

XIX.

Se male non m'appongo due sono le difficultà che distolgono i migliori dall'opera del giornalismo specialmente politico: amor mal inteso di popolarità; nojosa lotta suscitata da altri fogli d'opposizione. La popolarità è al certo gran bene, specialmente per chi sia chiamato a pubblici uffici; ma è pessima cosa il guadagnarla, il conservarla coll'adulare il pubblico, col secondarlo nelle sue tendenze: *inimicorum pessimum genus, laudatores* diceva Tacito: ed è pure non lodevole contegno il conservarla col silenzio, quando il parlare potesse tornare utile. « La gloria si deve amare, e « desiderare, ma troppo s'inganna chi la colloca « nell'aura popolare e faziosa. La vera gloria è « ne' posteri, e niuno può ottenerla, se vivendo

« non ebbe l'approvazione della sua coscienza » (*Gioberti*). Lascino adunque questa via tutti coloro che veggono come la pubblica opinione volga al male: parlino pure senza sgomento delle voci di disapprovazione onde saran fatti segno,

« Chè se la voce *lor* sarà molesta
« Nel primo gusto, vital nutrimento
« Lascerà poi quando sarà digesta.

E il popolo forse « *cujuscumque motus novi cupidus* (*Tacito Hist.*) non attenderà oltre alla lor tomba per convertire in plauso il biasimo d' oggi. Nei primi tempi del parlamento subalpino un oratore spesso sorgeva a contrariare ciò che allora era detto pubblica opinione. Gli spessi interrompimenti, le vive disapprovazioni dell' uditorio gli rendevano più cara quella verità in cui sola teneva fiso lo sguardo, e che era sì deserta d'amici; ora se avete ben fissi nella vostra mente i lineamenti, la voce, i modi di quell' oratore, voi lo avrete ancor veduto nell' aula istessa propugnare dinnanzi ai rappresentanti di tutta Italia, gl' identici principii, nella cui perseveranza s' era sì fattamente guadagnata l' opinion nazionale che la sua perdita fu dolore senza misura per noi, ebbe una voce di compianto in tutto il mondo civile.

A movere poi questi uomini, quando da se non prendessero impulso diretto, potrebbero essere stimolo efficace le accademie delle quali le città più notevoli si onorano. In esse seggono le persone

che più si elevano di sapienza e virtù civile sui loro concittadini, e più ne godono la estimazione. Perchè non potrebber essi tener di vista la pubblica opinione e illuminare il popolo sui veri suoi interessi? Se la diffusione delle scienze, la squisitezza delle arti, l'eccellenza delle lettere han dato vita a tanti di siffatti consorzii, quali difficultà che si prendesse a scopo la scienza più pratica delle scienze, l'arte più di tutte giovevole? E senz'anche ricorrere a nuove istituzioni, perchè non potrebbero gli uomini congregati a scientifico consorzio allargare i loro propositi a farsi maestri di civile temperanza, ad isradicare dai loro simili il mal seme de' torti giudizii, ad aiutarli nel cammino della virtù del sapere della giustizia?

XX.

Altri invece son distolti dall' opera filantropica pel disgusto delle indecorose provocazioni onde son chiamati a continue lotte, di cianciume e di petegolezzi da altri giornali. Certo chi è banditore del vero deve comportare a malincuore di vedersi fabbricare sempre nuovi ostacoli davanti a' suoi passi: ma in ogni cosa mortale *sunt mala mixta bonis:* e anche i giornali d' opposizione hanno il vantaggio di far conoscere gli errori cui è mestieri combattere. Così questi non si potranno introdurre fra le tenebre nelle menti del popolo coperti del

manto della verità, ma in mezzo alla folla sarà loro strappata la maschera dal viso, e palesate le loro brutture, saran fatti impotenti a nuocere. In secondo luogo scuotono l'inerzia del pubblico e lo costringono a pensare; perchè dal momento che un lettore del vostro foglio, e un seguace del vostro oppositore si trovano al contatto, ne nascerà tosto una disputa di contraddizione, per la quale l'amor proprio dei due contendenti li impegnerà a nuove indagini, a nuove letture, a nuove meditazioni, cui senza l'opposizione non avrebber mai pensato. Ed è già bel risultato quando s'ottiene che il popolo studii seriamente le cose sue; al quale prima o poi tien sempre dietro l'altro risultato più bello ancora del trionfo dell'opinione retta sulla falsa. Per ultimo questi giornali d'opposizione danno la più bella occasione al giornalista retto di farsi maestro di civile moderazione e di pacata discussione, scuola ch'egli deve fare non con le parole, ma sibbene col suo contegno; assumendo ad esame non i personali petegolezzi ma le verità d'interesse pubblico; rispettando la persona che vi avversa al tempo stesso che ne dovete censurar le dottrine; rispondendo alle contumelie coll'arma più temuta da chi ve le avventa, il silenzio; tenendo in somma una via tutta opposta dal contegno di quei giornalisti i quali dalla favilla d'una parola facendo scoppiare grande incendio, fan succedere articoli ad articoli, calunnie

a calunnie, ingiurie ad ingiurie finchè cancellata nei due campioni della verità ogni insegna del loro ministero, non ti sarà dato che di veder due individui imbrattati nel fango del basso terreno ove si sono azzuffati, anelare alla reciproca distruzione.

XXI.

Ottenuto il concorso alla compilazione de' diarii degli ingegni più eletti, evvi altro a bramare perchè essi possan raggiungere lo scopo loro? — Manca il più: chi li legga, come già avemmo a notare « Nelle « case de' nostri contadini, scriveva il Cantù pochi « anni addietro, non trovi che un libro di pre- « ghiere, o il catechismo. In Francia in Inghilterra « nell' Ungheria stessa stampansi giornali che a « 100,000 copie diffondono nella più povera classe « cognizioni utili, probità, lavoro, risparmio, an- « tiveggenza. (*Carlambrogio*). Perchè siamo noi anche oggidì sì indietro dalle nazioni vicine? (1) Per dissuetudine da vita politica? pei difetti delle nostre effemeridi? pel rincrescimento del tenue

(1) Nel 1846 secondo Quetelet si aveva in Francia un associato ogni 437 abitanti, in Inghilterra uno ogni 184: nei Paesi Bassi uno ogni 100. Aveva un giornale la Spagna ogni 864000 persone: la Russia ogni 139000: l'Austria ogni 198000: la Svizzera ogni 66000 la Francia ogni 25000: l'Inghilterra ogni 46000: la Prussia ogni 43000: la Germania ogni 18000: il Belgio ogni 29000; la Lombardia ogni 65000: Modena, Parma e Lucca ogni 74000: la Toscana e il Pontificio ogni 80000: le Due-Sicilie ogni 122000: il Veneto ogni 138000: il Piemonte ogni 143000.

dispendio? per iscarsezza d'istruzione elementare? Credo che v' entri un po' di tutto questo. Quando il nostro popolo sarà persuaso dei vantaggi della vita politica, nutrirà il bisogno di studiarne tutte le fasi, vorrà sapere ciò che si fa, ciò si spera; quando per altra parte avrà gazzette dettate con sincerità, con senno, con accortezza non si starà dall' eguagliare le nazioni che più sono innanzi in questo proposito, perocchè l' Italia per indole, per genio, per ricchezza, per volenterosità non ha a temere il confronto di nessuna delle sue sorelle. Attendete ch' ella si riabbia appieno dalla miseria civile, in che era caduta sì bassa da averne quasi perduto il suo essere, e la coscienza di se medesima, e vedrete s' io abbia detto troppo.

Questa speranza di immanchevole miglioramento sia stimolo a' forti ingegni ad aver cura, somma cura della stampa periodica. La buona compilazione accrescerà a dismisura il numero de' lettori, l' accrescerà ancor di più il rassodarsi della nazione nella coscienza di sè. E il maggior numero de' lettori sarà nuovo eccitamento e titolo di richiamo dei buoni giornalisti. Anche qui i beni della vita nel porsi al contatto fra di loro agiscono e reagiscono a vicenda gli uni sugli altri, sviluppando nuove forze che sono esclusivo prodotto dell' avvicinamento.

Intanto si contentino i giornalisti nostri di modica retribuzione. Guardino la Francia, l' Inghilterra,

la Germania, ma non al dì d' oggi sibbene ai primordi del loro giornalismo, quando quelle nazioni erano in circostanze consimili alle presenti nostre. Il sagrificio volenteroso che ha da fare il popolo per soddisfare a un bisogno, ha sempre stretta ragione di proporzione all'entità di questo. Finchè un popolo non ha alcuna coscienza di sè, nè comprende la parte che è chiamato a compiere tra' suoi simili non conoscerà alcuna utilità nei giornali, nè stenderebbe la mano a chi glieli desse in dono; quando invece avrà piena coscienza di sè gli parrà lieve ogni contributo ad un buon periodico che l'avvicini a tutti i suoi contemporanei. Lascio ai nostri giornalisti la cura di misurare qual punto tenga oggidì l' Italia fra quella coscienza zero, e quella coscienza piena, per misurare con cifra economica il concorso sperabile dal nostro popolo al giornalismo. Ad ogni modo egli è certo che l' opera filantropica dell' oggi a breve volger di tempo si convertirà nell' onorata retribuzione d' un ingegno forte cui la modesta fortuna costringe ora a dimezzarsi fra le cure del giornale e altre di meno scarso lucro. — Lo svolgersi adunque del nostro risorgimento, la buona compilazione, il modico dispendio accresceranno la diffusione della stampa periodica, il che riuscirà da capo a tutto vantaggio del risorgimento stesso. La quale verità bene ebbe in vista il nostro governo, allorchè, non facendo privilegio a giornali amici sugli egreferenti,

od inimici, tutti volle francati da balzelli finanziarii e a tutti volle agevolata la trasmissione sui varii punti del Regno col limitare a spesa si mite il diritto di posta, che quasi scompare alla vista

XXII.

Ma potrebbe lo stato concorrere d' altra guisa alla diffusione dei giornali? — Ho spesse volte pensato fra me e me, come non si leggano i giornali nelle scuole popolari. Vi s' insegna, e molto opportunamente la storia de' popoli trapassati, e se ne ha il vantaggio d' ammaestrare i giovinetti alla vita, facendo loro amar la virtù, concepire avversione pel vizio. Ma se la storia è scuola efficace di sapienza, stimolo al ben fare, perchè limitarsi solamente a quella delle scorse età, e porre affatto in disparte la contemporanea? forsecchè questa offre al maestro minori occasioni di utili insegnamenti? Non avremo al certo sopra un giornale i grandiosi esempi di virtù, e di vizii che leggiam nelle istorie antiche. È naturale: in queste le cose di minor momento son lasciate in disparte, e poche pagine abbraccian secoli: ma se non leggeremo nei diarii le crudeltà d' un Nerone, le stranezze d' un Eliogabalo, la sommersione d' Ercolano e Pompei, avremo la descrizione di fatti contemporanei che saranno l' argomento di tutti i discorsi; si tratterà di luoghi a noi vicini; ci si porrà innanzi una

scena su cui sono attori i nostri connazionali, i nostri parenti, i nostri amici, noi stessi, e nella quale si svolgeranno i nostri interessi, i nostri affetti, i nostri bisogni. È vero che ne' giornali è talora errore, inesattezza, sfogo di personali passioni; ma anche di qui parmi che nasca nuovo titolo di confermarmi nel mio avviso. Io suppongo il maestro una persona buona, abile, onesta; se la cosa avesse ad essere altrimenti, non parliamo più nè di giornali, nè di storie, nè di abicì. Or bene, il maestro non mancherà di fare gli opportuni rilievi, e avezzare i giovani a sapere che anche un giornalista, per quanto retti abbia gl' intendimenti, avrà sempre il triste diritto di dire:

« Homo sum! Humani nihil a me alienum puto.
(*Ter. Heaut.*)

Si farà loro scorta nel calcolare i motivi di verisimiglianza che posson guadagnar fede al fatto narrato, farà loro notare la sconvenienza di quelle frasi che procedono più da un cuore esacerbato, che da una mente la quale vuol conversare per le stampe col pubblico; avrà agio d' insistere sul dovere della scambievole carità, e di dimostrare come nulla valga meglio a disarmare i nostri avversari quanto la docilità; virtù che altra volta la Società parve avere a sdegno, perchè sembravan cosa troppo da monastero, ma che la retta filosofia riguarda oggi come il più forte de' legami sociali. Ed ecco come anche sui difetti stessi del

giornale può farsi scuola al giovane d' esperienza, e di civili virtù; scuola opportunissima, perchè è bene imparare per tempo a conoscere quel vizio e quell' inconsideratezza che l' uomo avrà compagni ad ogni passo della sua vita. Oltredichè i giovani ne apprenderebbero l'organamento della nostra società, porrebbero amore alle istituzioni politiche del paese, avrebbero alle mani un argomento di cui potrebbero intrattenere i genitori, i vicini, gli amici, sicuri d'essere ascoltati da tutti, grandi e piccoli, con interesse; alimenterebbero nella previsione del compimento de' fatti attuali quello spirito di profezia che è tanta parte del nostro pensiero, e della nostra esperienza; e per ultimo si creerebbero una salutare abitudine d' interessamento alla vita contemporanea, e operai nella officina, mercadanti nel negozio, artisti nello studio, non mancherebber mai del loro giornale.

Per questa via, più presto al certo che per qualunque altra, si perverrà a scuotere dal nostro popolo quel residuo di inerzia politica che è sì dannosa alla patria; per questa via vedremo più presto persuaso ciascun cittadino dell' importanza del suo suffragio; per questa via vedremo sorger dall' urna quegli individui, che più han diritto di rappresentare il pubblico, perchè l' oro d' un consiglio interessato avrà troppa gente da comperare quando tutti gli elettori si presentino all' urna, e avrà perduta ogni efficacia quando chi dà il suf-

fragio sa per intimo convincimento quali conseguenze possan derivarne; per questa via quindi vedremo più pieni ed ubertosi maturarsi al popolo que' frutti di civile sapienza che sono dei più vitali alimenti dell' umanità.

Ai doveri religiosi, primo fondamento della società, provveggono i ministri del santuario che sminuzzano ai parvoli la parola di Dio; dopo questi subentrano quei doveri civili e politici dai quali ogni cittadino per esigenza di giustizia si trova avvinto verso i suoi simili non appena abbia l' uso del ragionare. E come nessuno va esente da tali doveri, così vorrei che nelle scuole primarie si insegnassero con amore al tempo stesso che s' insegna il leggere, lo scrivere, il far conti; al tempo stesso che si insegnano quegli uffici di urbanità e politezza che ingentilendo le maniere de' giovinetti li faranno un di più cari ed accetti in società. La lettura, o se volete anche il riepilogo vocale d' un giornaletto scritto a tale scopo, una o due volte la settimana, servirebbe a mio parere opportunamente a sì interessante scopo. E se da prima qualche giovane si mostrasse gravato di ciò, egli in appresso benedirebbe chi ve lo avesse stimolato o costretto; del che abbiamo esempio negli adulti che professan gratitudine a' padri loro per la violenza onde li obbligarono alla scuola, e negli altri che si dolgono di non saper leggere, e ne fan colpa ai genitori perchè non li castigarono a dovere *quando non avean giudizio.*

XXIII.

Ora credo superfluo il far cenno della storia dei periodici; o l' addentrarmi in particolarità tecniche, e statistiche dalle quali son certo che chi avrà avuto la pazienza d' ascoltarmi fin qui, mi terrà ben volentieri dispensato: e reputo che le cose dette sien sufficienti a chiarire l' importanza somma del giornalismo nella presente civiltà, e ad avvisare al modo di elevarlo all' altezza del suo ufficio. Scopo che si raggiungerà per fermo quando tutti concordi nell' amor della patria nostra sarem del pari tutti convinti che per quanto scarse siano le forze nostre, potremo di qualche maniera esserle utili. Molto si è fatto fin qui, ma molto rimane ancora da fare perchè l' Italia s' assida in tutto lo splendore della sua maestà e bellezza al consorzio delle nazioni. E quando saranno accolti i nostri voti? Quando tutti volgendoci a' secoli trapassati e mirando questa formosissima donna

« Che di catene ha carche ambe le braccia
« Sicchè sparte le chiome e senza velo
« Siede in terra negletta, e sconsolata
« Nascondendo la faccia
« Fra le ginocchia e piange,

avrem vergogna che mentre le minori sorelle sue eran venerate regine dalle genti, fosse comportato da figli suoi, da' padri nostri » ch' ella cadesse

« Da tanta altezza in così basso loco.

Saranno accolti i nostri voti quando tutti sarem persuasi che è nostro diritto, nostro dovere, nostro interesse di redimerci da tanta umiliazione; quando tutti edotti dall' esperienza che » *concor-* « *dia parvæ res crescunt, discordia maxumæ dila-* « *buntur* » (*Sallust. Ingur.*) c' intenderemo non solo sul fine, ma sui mezzi, ma sul tempo. Ed è appunto ad ottenere questi convincimenti, e questa concordia che gli uomini di lettere devon l'opera loro alla patria. Le censure non posson più tener lontano dal giornalismo nessun onesto. Nè vi è scusa, che la coscienza possa ammettere, per dispensare dal nobile magistero chiunque ne sia pur capace, finchè da noi il giornalismo non abbia raggiunto quell' eccellenza che sola ha virtù d' esercitare tutto il suo impero sulla pubblica opinione. Guai a colui che per pigrizia, per apatia, per diffidenza di se seppellisce il suo talento! Nelle ore della solitudine lo tormenteranno i rimproveri della coscienza; nel consorzio de' concittadini sentirà d' essere intruso nel parteggiamento d' un bene alla cui conquista egli solo non avrà faticato; nel riposo de' sepolti vedrà le sue ossa sconfortate, aspettare indarno che il solingo passeggero legga sul tumulo: *Questi pure giovò alla Patria, questi pure soffrì per amor del suo nome,* e sarà defraudato di quel sospiro che ci fa sì caro il guardare oltre alla tomba.

.... *Dicembre* 1862.